

L'AGRICOLTURA COLONIALE

ANNO XXVIII

OTTOBRE 1934-XIII

N.º 10

La visita di S. M. il Re alla Somalia

Con questa che fa alla Somalia, tra gli ultimi giorni del corrente Ottobre ed i primi di Novembre, la Maestà del Re compie il ciclo delle Sue visite alle Colonie italiane.

Anche la più lontana delle nostre terre di oltremare mostrerà al Sovrano i progressi realizzati, il cammino percorso.

Il Re Vittorioso, continuando la tradizione della Sua Casa, darà ancora consacrazione alla espansione italiana, in questa terra che di recente le armi del Suo Esercito condussero a vera unità.

E la visita pietosa, di Re e di Congiunto, che farà all'Augusta tomba del Principe che, dopo la Sua vita multiformemente operosa, volle riposare ove svolse l'ultimo, e forse più fecondo lavoro, suonerà alto riconoscimento per quanti, dai primi viaggiatori agli odierni agricoltori, seguendo un alto ideale, si dedicarono all'affermazione della civiltà italiana nelle terre d'Africa.

L'AGRICOLTURA COLONIALE

L'Ente per la colonizzazione della Cirenaica e della Tripolitania

Con recente provvedimento l'Ente per la colonizzazione della Cirenaica, è stato chiamato ad estendere la sua attività nella Tripolitania. Tale decisione, indipendentemente da quelli che potranno essere i pratici sviluppi dell'azione, che dipenderanno da molti fattori e soprattutto da quello finanziario, riveste un'alta importanza nazionale.

La Libia mediterranea deve diventare nella realtà, e non solo nei voti degli uomini politici e dei colonialisti, un campo di espansione per i nostri rurali. Questa finalità è imposta da superiori ragioni d'ordine sociale, politico, economico.

La colonizzazione capitalistica, finora largamente prevalente, caratterizza la prima fase dell'avvaloramento agrario della Libia e si deve ad essa se molti problemi sono oggi precisati nei più vari campi dell'attività bonificatrice. Si manifestò però, con evidenza sempre maggiore, nelle imprese fondate sull'iniziativa privata, una netta antitesi fra tornaconto individuale e finalità di pubblico interesse. E il pericolo è questo, che nell'intento di ottenere risultati soddisfacenti in tema di popolamento, gli interventi del Governo debbano accrescere assai, oltre il giusto segno. La bonifica viene a costare molto al Governo, perde le caratteristiche proprie all'iniziativa privata e non dà che una soluzione parziale e forse transitoria al problema demografico che si vorrebbe invece fosse dominante.

In queste condizioni si presentava indispensabile quel mutamento di direttive che trova ora nella creazione di un apposito Ente per la colonizzazione della Libia, la più importante realizzazione.

Non si può escludere che la colonizzazione contadina possa anche raggiungersi seguendo altri metodi; non va dimenticato a questo proposito che i primi passi della bonifica agraria nella Tripolitania, nel lontano 1914, furono ispirati a tali criteri. Ma è fuor di dubbio che al centro dell'opera sistematica di graduale popolamento della Libia mediterranea dovrà stare l'Ente recentemente istituito.

I doveri che spettano all'Ente sono numerosi e complessi, anche perchè esso dovrà operare in regioni della Tripolitania che non sono le migliori dal punto di vista delle risorse agrologiche. Tutto questo

è facilmente intuibile anche da chi poco conosce la materia della colonizzazione. Ma, mentre entro larghi limiti la volontà dell'uomo e la forza del metodo possono far superare gli ostacoli, si avrà almeno la certezza di camminare verso l'obbiettivo voluto, quello cioè del popolamento.

L'opera già svolta sul Gebel della Cirenaica è la migliore garanzia di ciò che potrà fare l'Ente nelle regioni costiere della Tripolitania. Sotto la Presidenza dell'On. Luigi Razza e in stretta intesa col benemerito Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione Interna, l'Ente si è affermato nella Cirenaica, dove già 300 famiglie di contadini vivono intente all'opera di trasformazione fondiaria ed agraria. La graduale conquista delle terre poggiate sul lavoro di questi stessi coloni che saranno in un domani non lontano proprietari dei poderi, procede sistematicamente e senza arresti.

Il nuovo indirizzo della colonizzazione, se promette maggiori e più duraturi risultati nel campo demografico, fa sorgere peraltro numerosi doveri non solo all'Ente, ma alle stesse Autorità coloniali le quali saranno chiamate e seguire giorno per giorno, con larga comprensione dei bisogni ed in una atmosfera di entusiasmo, le successive concrete realizzazioni. I criteri fondamentali per ottenere tale armonica fusione di intenti, sembra debbano essere i seguenti: 1) mirare diritti al risultato del popolamento rurale; 2) attenersi alle forme più semplici e meno costose di organizzazione e di gestione da parte dell'Ente; 3) assicurare, se necessario con nuovi generosi interventi, tutto quanto in materia di disponibilità di terreni, di contributi, di credito, di concessioni le più diverse, ecc. potrà apparire indispensabile al raggiungimento del successo finale.

Senza questa vasta ed armonica visione del fenomeno della colonizzazione contadina e senza un vigile esame e controllo dell'azione nel corso degli anni e dei decenni, il cammino potrebbe restare improvvisamente interrotto, non essendo possibile, a priori, stabilire con esattezza i precisi termini del fenomeno che alte ragioni d'ordine politico fanno apparire indispensabile.

ARMANDO MAUGINI

Sistemi di accertamento e di pubblicità dei diritti fondiari nelle colonie⁽¹⁾

Un nostro economista, Enrico Barone, in un corso di lezioni tenute venticinque anni or sono nell'Istituto superiore di Studi commerciali e coloniali di Roma diceva: « Non basta che una colonia abbia un buon regime delle terre per quanto riguarda il passaggio di esse dalle mani dello Stato in quelle dei coloni; bisogna ancora che ne sia facile e sicura la trasmissione volontaria da un proprietario all'altro... Giova infine al benessere di una colonia l'avere un buon regime ipotecario che assicuri il credito e non lo obblighi a processi lunghi e costosi; diversamente i coloni non trovan modo di aver prestiti che a breve scadenza ed a tasso molto elevato ».

È certo che anche oggi nessuno vorrà contestare questo giudizio del Barone, il quale non faceva altro che affermare un principio basato sul buon senso.

Lo studio comparato delle leggi fondiarie è del massimo interesse per il colonialista. Nelle colonie, escluse quelle meramente commerciali, quale altra questione, dopo l'occupazione militare o pacifica, può paragonarsi per importanza a quelle della distribuzione delle terre, dell'accertamento dei possessi, della regolamentazione del commercio terriero? I problemi relativi si complicano e sono suscettibili delle più svariate soluzioni quando si tratti di provvedere anche alla situazione economico-fondiaria delle popolazioni indigene che rimangono sul suolo occupato dallo Stato colonizzatore. È per questo che le leggi fondiarie delle diverse colonie sono lo specchio più fedele della mentalità colonizzatrice e rappresentano la realizzazione di tutto un complesso di concetti e criteri politici, militari, economici, agrari, che costituiscono il presupposto della vita di una colonia.

Nella legislazione fondiaria si legge la storia delle colonie assai meglio che nelle cronache le quali riferiscono gli avvenimenti esteriori: questi costituiscono la materialità, quella, starei per dire, la spiritualità delle occupazioni coloniali. La terra che in natura è fonte di vita all'uomo, diventa il fondamento dell'assetto sociale nel momento istesso in cui si stabiliscono le proporzioni, i limiti, le

(1) Relazione presentata al II Congresso di Studi coloniali. Napoli, Ottobre 1934-XII.

guarentigie delle occupazioni così per i singoli individui come per i gruppi: ed anzitutto nelle due grandi classi in cui si divide la popolazione coloniale, i coloni immigrati e gli indigeni.

Ma io non voglio fare la storia delle colonie e perciò non ho la pretesa di dar fondo allo scibile in materia di proprietà fon-
diaria nelle colonie. Oggetto del mio esame è un punto solo della vastissima materia: l'accertamento e la pubblicità dei diritti fon-
darii, due parole che si riconducono ad unico concetto: ordinamento giuridico della proprietà. Ma di questo ordinamento vediamo ad ogni passo come esso si riflette in modo impressionante sulle attività economiche ed agricole della colonia; e come la norma giuridica, nelle colonie spesso condizioni quelle attività. Poichè l'assetto della proprietà, nelle Nazioni più evolute, è la risultante di una lunga storia di lotte tra elementi diversi: la legge fissa una situazione che può essere il portato di secoli, o modifica questa situazione in conformità a nuove esigenze della convivenza. Nelle colonie, invece il problema legislativo si presenta *ex abrupto*; la sua soluzione crea quella situazione. E questa è senza dubbio la ragione della perplessità che spesso colpisce chi deve legiferare, delle incertezze in cui si aggira, del sistema di procedere per esperimenti, degli errori in cui cade, dei pentimenti e delle subite ritrattazioni.

Certo è che la legislazione fonciaria di una colonia non si improvvisa: richiede un ampio studio preparatorio, una notizia perfetta delle situazioni preesistenti (occupazioni indigene), una conoscenza profonda degli istituti che la legge deve regolare; senza dire che è necessario anche quel tecnicismo che rende i testi legislativi di agevole comprensione ed applicazione.

Gli ordinamenti fonciari si occupano anzitutto della *classifica-
zione* generale delle terre, e, in corrispondenza all'attività economica che provvede alla loro *distribuzione*, si occupano dell'*accertamento* di esse, in consonanza alla classificazione generale, a favore di singoli individui o di gruppi di individui o di enti forniti di personalità. È infine loro compito fissare graficamente (registri o catasto) le terre accertate, provvedendo così alla loro *conservazione giuridica*.

Della distribuzione delle terre, come ho detto, non mi occupo. La materia è stata ampiamente trattata, prima che dai giuristi, da tutti gli economisti nella teoria, e, nella pratica, da statisti e governanti. Noi conosciamo, se si interroga la storia, come i popoli latini, germani e slavi dividevano le terre conquistate; conosciamo i criteri usati in materia dai grandi Stati colonizzatori quali la Spagna, il Portogallo, l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti d'America. E, per tenersi solo alle colonizzazioni moderne, possiamo vedere nelle assegnazioni di terre ai pionieri o fondatori ed alle grandi compagnie fonciarie, negli indemaniamenti e nei conseguenti sistemi di aliena-

zione o concessione ai privati, le più svariate forme con le quali si può provvedere alla distribuzione della terra. Nella più recente colonizzazione africana, l'esistenza di popolazioni indigene meno incivili e metodi più umani di conquista, han consigliato attenuazioni ai precedenti sistemi di distribuzione delle terre: dal che sorsero o prevalsero i concetti del riconoscimento dei possessi anteriori e della formazione di zone di riserva indigena.

Or è appunto dopo l'opera distributiva, o durando essa, che si manifesta la necessità di consolidare con speciali procedimenti i possessi riconosciuti o nuovamente assegnati, affinchè si abbia certezza delle singole attribuzioni, evitando che sorgano conflitti e confusioni tra coloni e nativi, o anche entro gli aggruppamenti degli uni e degli altri. Di qui nasce quell'attività, dei governi e degli uffici coloniali, che fiancheggia la distribuzione ed il riconoscimento della appartenenza della terra, attività eminentemente giuridica, ma che ha una ripercussione notevolissima sulla economia in genere e su quella agraria in ispecie.

Restando nel campo delle nostre colonie, si può affermare che la legislazione libica ha risolto in buona parte questi problemi. In venti anni di studi ed attuazioni pratiche si è passati celermente attraverso tutta una serie di provvedimenti e di esperienze; perciò oggi si può dire che, non soltanto il problema della colonizzazione è stato posto in tutta la sua estensione e va trovando soluzioni di valore ed importanza indiscutibili, ma anche gli uffici preposti al consolidamento giuridico dei possessi (accertamento e conservazione) sono impiantati su basi sicure.

Eguale affermazione non può certo farsi per le altre due nostre colonie, quelle dell'Africa Orientale. Non che anche qui non si abbiano avute e provvidenze legislative e studi ed esperienze; ma è mancata, ciò nonostante, una chiara direttiva.

Le incertezze persistenti sulla importanza economica di queste due nostre colonie, le reali difficoltà che si frappongono ad una colonizzazione demografica in regioni tropicali ed equatoriali, la nostra refrattarietà a concepir colonie senza una immigrazione di popolo della nostra razza, han forse distolto dall'esaminare il problema più modesto, ma grave ed importante anch'esso, della sistemazione giuridica dei possessi terrieri, qualunque sia la loro distribuzione.

Una profonda diversità esiste tra il sistema di accertamento e di conservazione dei diritti fondiarii della Tripolitania e della Cirenaica e quelli dell'Eritrea e della Somalia.

In Libia, poco più di un anno dopo l'occupazione si eran gettate le basi dell'ordinamento fondiario ed uffici appositi furon creati per la sua attuazione. L'attività giuridica si iniziò prima di quella

economica, l'accertamento di diritti preesistenti precedette le nuove distribuzioni di terre. Ma, chiusa la parentesi della guerra europea e vinte le resistenze dei nativi al nostro dominio, con nuovi ed appropriati sistemi di indemanramento stabiliti in Tripolitania con i decreti Volpi, con la confisca e la indemaniazione delle terre senussite in Cirenaica, si è dato impulso alla colonizzazione italiana mentre nello stesso tempo si procedeva all'accertamento giuridico delle terre di nuova concessione.

Nella Somalia, nonostante che fin dal 1911 venissero emanati appositi decreti in questa materia, le concessioni di terre non sono state né precedute né accompagnate da operazioni accertatrici delle relative occupazioni. L'ordinamento fondiario del 1911, invero pregevole in sè, è rimasto in condizioni di semplice documento letterario. Nel 1922 il Governatore Riveri propose che alle norme già emanate per le indemaniazioni e le concessioni si innestasse il sistema del libro fondiario per dar certezza ai possessori; ma il progetto non ha avuto seguito.

Fare la storia degli ordinamenti fondiari della Colonia Eritrea sarebbe lungo e parmi anche inutile, dacchè tale studio è stato fatto da diversi autori, ed ultimamente, e con molta cura, dal Sertoli Salis. Mi fermerò piuttosto a dire di alcuni punti della materia ed in particolare del Libro Fondiario, invano invocato da un trentennio, dal Franchetti al Mutinelli. Questi ne parlava al I Congresso di Studi coloniali di Firenze e mi riporto alla sua relazione a stampa. Molto è già stato detto; ma *repetita iuvant*, poichè sembra destino che l'Eritrea, la più vecchia delle nostre colonie, non riesca ancora ad uscire dal caos legislativo dal quale è travagliata. Essa, dal cui esempio han mosso i primi passi le altre colonie giovandosi spesso delle sue esperienze e dei suoi uomini, è rimasta in uno stato di vero infantilismo legislativo e amministrativo. Alcune ragioni di ciò sono state esposte proprio in questi giorni nella Rivista delle Colonie Italiane da Alberto Pollera, osservatore preciso e scrittore geniale di cose eritree. Egli definisce così uno dei più gravi errori dei governanti dei primi tempi; «.....noi, che ci eravamo fatti uno scrupolo giuridico di occupare le terre esuberanti alla popolazione e non coltivate, in base al diritto coloniale di superiore dominio, e che molte volte trascurammo di far valere i diritti riconosciuti dalle stesse tradizioni locali, finimmo in molti casi con l'indemaniare terre che allo Stato non spettavano affatto, ed apparire fedifraghi, suscitando fra i nativi la persuasione che un po' per volta li volessimo privare di tutte le loro terre».

Tuttavia sembrò che con l'ordinamento fondiario del 1909 le cose dovessero sistemarsi; sennonchè quell'ordinamento non ha mai avuto attuazione! Passarono gli anni; venne un nuovo ordinamento,

nel 1926, nuovo per modo di dire. Qualche ritocco alla materia delle concessioni con più rigorosa limitazione delle zone soggette a indemnazione: nella parte consacrata all'accertamento ed alla conservazione dei diritti fondiari, un salto indietro. Nel 1909 si era stabilito l'istituzione di un catasto probatorio con relativi registri facenti prova legale dei diritti iscritti: nel 1926 si capovolge la cosa: catasto e registri meramente descrittivi, non probatori. Era naturale, e forse è stato bene, che anche questo ordinamento non avesse alcuna attuazione.

È ragione di pena profonda leggere le giustificazioni di questa riforma del 1926. Si è partiti dall'erroneo presupposto che il catasto probatorio in una colonia sia qualche cosa di estremamente difficile e dispendioso, e, relativamente all'Eritrea, che per la scarsa richiesta di terre da parte di coloni, non metta conto istituirlo. Niente di più falso.

L'errore consiste nel ritener necessario procedere a catastazioni di intere regioni od anche di tutto il territorio della colonia, senza soluzione di continuità; mentre ciò non è affatto necessario. Devesi procedere alla intera catastazione dei centri urbani, come è evidente per tutti i fini giuridici e finanziari che vi si connettono, e si tratta in tal caso di estensioni non grandi delle poche città della colonia; ma per le zone rustiche è del tutto sufficiente rilevare le terre già date in concessione e quelle zone demaniali che, lottizzate, l'Amministrazione intende offrire ai coloni. Operazioni di rilievo non son mancate in Eritrea; ma quello che è assolutamente mancato è la istituzione dei registri nei quali si consacra la posizione giuridica, rigorosamente accertata, del fondo.

Dopo le innumerevoli esperienze altrui in Australia, in Asia, in Africa, e le notevolissime nostre in Libia e nei possedimenti dell'Egeo, dopo che tutte le nazioni colonizzatrici han proclamato la necessità assoluta dei catasti probatori, dall'Inghilterra nella maggior parte dei suoi possedimenti, alla Francia in Tunisia, nel Madagascar, nel Senegal, nella costa d'Avorio, nel Dahomey, nella Guinea, nel Congo, si discute ancora in colonie italiane di Atto Torrens e di sistema tavolare, per sotoporli ad una critica che un amore feticista per il tradizionale sistema latino della trascrizione, vorrebbe giustificare. In Eritrea, nonostante che leggi fondiarie abbiano disposto registri di immatricolazione degli immobili, esiste ancora, sebbene legislativamente morta, la conservatoria delle ipoteche, vero dinosauro della specie, nei sistemi di pubblicità immobiliare, che continua a vivere di vita fossile. La trascrizione così vien fatta ancora sul sistema del *foglio personale*, senza alcun esatto riferimento oggettivo, in perfetto contrasto col sistema del *foglio reale* che pure l'ordinamento ha stabilito, ma che non trova attuazione perchè nessun impianto di libri fondiari è mai avvenuto.

Mentre questo stato di cose faceva sentire, in tutti i rapporti economici e giuridici, effetti lamentevoli, l'attuale Governatore Riccardo Astuto ha proposto che, a tagliar corto in questa situazione assurda, si istituiscano i libri fondiari con catasto probatorio, dimostrando anche la modicità della spesa occorrente. Prima condizione per far ciò è la istituzione dell'Ufficio del Libro Fondiario sull'esempio di quelli della Tripolitania e della Cirenaica. Ed è da augurarsi che il Governo Centrale accolga ed agevoli la proposta.

Non avrei osato portare davanti a studiosi di questioni economiche agrarie questo argomento, che può sembrare interessar piuttosto i giuristi, se esso non si connettesse con altro, la cui importanza è molto notevole e che tocca il problema della valorizzazione della terra, considerato nella sua totalità, e cioè per tutto il territorio della colonia agrariamente sfruttabile.

L'ordinamento fondiario dell'Eritrea, e non diversamente quello della Somalia (tranne in quest'ultimo alcuni istituti speciali, quali l'accantonamento e la riserva indigena), si occupano esclusivamente o quasi delle terre demaniali e della colonizzazione bianca. In Eritrea sovratutto, dopo i primi tempi ancor legati ai concetti di occupazione militare, si è avuto un sacro orrore di occuparsi delle terre in possesso degli indigeni. Lasciare a questi la proprietà o l'uso della terra sulla quale vivono e si alimentano è invero cosa umana e civile. Ma non si tratta di questo.

In Eritrea noi abbiamo trovato popolazioni che si reggono da secoli con le proprie istituzioni, che qui non è caso descrivere. Le costumanze sono svariatissime, ma, per quanto riguarda l'uso della terra, si possono ricondurre ad alcuni pochi tipi generali. V'è la proprietà privata, v'è la proprietà collettiva in alcune regioni; in altre non v'è né l'una né l'altra, ma vaste zone di pascolo per le transumanze del bestiame con diritti precarii di coltivazione. Sull'altipiano, ove la popolazione è più densa, le comunità gentilizie o di villaggio provvedono alla distribuzione delle terre che per tradizione ritengono di loro spettanza: il tutto regolato da usanze e consuetudini. Or noi, avendo giurato rispetto a queste usanze e consuetudini, inorridiamo all'idea di far cosa benchè minima che le tocchi o le menomi. Ciò che in Libia, ed anche in Somalia, si fa con doverosa proporzione, e con una valutazione del rapporto tra causa ed effetti, in Eritrea invece ha assunto carattere di vero feticismo. La consuetudine indigena non si deve toccare: è la parola d'ordine, che è stata presa alla lettera.

Or io voglio dimostrare che ciò è dannoso agli stessi indigeni che si crede di proteggere e favorire.

Il diritto consuetudinario di un qualsiasi gruppo, qualunque sia il suo grado culturale, non è costituito da un ammasso informe

di usi, ma ha sempre in sè un proprio sistema: si basa cioè su alcuni principii che, se sfuggono ai ricercatori superficiali di notizie folcloristiche, bene appaiono all'occhio dell'osservatore intelligente. Questi principii a lor volta hanno una lor ragione nel necessario contemperamento che qualsiasi società anche primitiva deve trovare, per sussistere, tra l'elemento etico e quello utilitario; e questa ragione è tutta d'ordine politico, cioè contingente. Non è vero perciò che i diritti consuetudinari siano fissi ed eterni; essi si muovono e si evolvono tosto che muti l'equilibrio e la proporzione tra quei due elementi.

Rimaniamo nel nostro campo. Nella Rassegna economica delle Colonie (N. 5-6 del 1932) in una Relazione ufficiale dell'Ufficio agrario dell'Eritrea, dopo essersi accennato ai metodi introdotti nei nuovi centri di coltivazione promossi a favore degli indigeni, si afferma: « A tal riguardo è infine opportuno precisare che una profonda e duratura evoluzione dell'economia indigena verso forme più progredite e più redditizie è solo possibile con la trasformazione del vigente regime fondiario collettivo e la istituzione della proprietà individuale ». Il giudizio del tecnico agrario non può esser messo in dubbio. Sennonchè il politico trova che la consuetudine indigena non ammette l'attribuzione della terra in modo definitivo all'individuo o alla singola famiglia. Trova che un mutamento di usi agrari modificherebbe la compagine dei gruppi, sposterebbe i concetti di autorità nella tribù o nel villaggio. Ciò importerebbe un diverso e più accentuato intervento dello Stato negli affari delle popolazioni indigene, di cui si nega l'opportunità. E allora si proclama la santità ed intangibilità della consuetudine.

Ma, si pensa forse alle ragioni che inducono una collettività ad osservare certe costumanze ed a tramandarsene con le generazioni? Veramente non occorre un grande sforzo per trovar queste ragioni. Ce le insegnava Giulio Cesare descrivendo gli usi agrari dei Germani. Essi non hanno campi accertati e confinati, ma ogni anno i capi dividono la terra tra le genti e le famiglie. Ciò fanno perchè l'agricoltura non li distrappa dall'amor della guerra, perchè i più potenti per cupidigia non caccino i più umili dai loro possessi, perchè non si costruiscano stabili dimore, ecc. Sono le ragioni necessarie alla conservazione di un popolo che deve aggredire o difendersi, che vive della guerra, pel quale le istituzioni debbono essere subordinate alle esigenze di una continua efficienza bellica.

Sennonchè lo Stato colonizzatore elimina le guerre tra le genti soggette. Le tribù ed i villaggi non muovon più l'un contro l'altro armati: la loro conservazione non dipende più dalla superiorità bellica dell'uno sull'altro. L'ordine e la pace son mantenuti da un

Governo che a tutti si sovrappone. E allora che cosa rappresenta la consuetudine privata della sua ragione prima, se non una stratificazione fossile? Continuerebbe essa a vivere se la gente che prima la venerava fosse ora libera di mutarla? Perchè questo v'ha di strano, che senza accorgercene, noi sospendiamo una evoluzione che avverrebbe da sè, cristallizziamo ciò che si muoverebbe, rendiamo gli indigeni prigionieri dei loro costumi. Ma se fossimo logici dovremmo allora lasciar libero corso alla consuetudine, a quella per esempio per cui, quando una tribù per eccesso di popolazioni non ha più terre sufficienti, invade le terre del vicino o emigra altrove: primavere non sempre sacre, ma spesso sanguinose, di cui la storia d'Etiopia, compresa l'Eritrea, è piena.

V'è dunque un problema nuovo da studiare e da risolvere in Eritrea. Per la Somalia esso è forse prematuro; ma osservo che ivi la proprietà privata ha avuto notevole sviluppo perchè sbocciata da naturale evoluzione del diritto gentilizio senza inframmettenze di ordini feudali. Questo problema tende a portare su altro campo la discussione che per decenni si è aggirata su vecchi temi con dovizia di luoghi comuni, e di sottili argomentazioni di politici e di giuristi dalla veduta corta d'una spanna.

Non senza intenzione ho preso le mosse a questi miei brevi cenni da un tema che, considerato in sè, appare del tutto secondario rispetto a quello per ultimo accennato, e di natura meramente formale di fronte alla sostanzialità di quello. Il Libro Fondiario (e parlando di questo nelle nostre colonie, non intendo riferirmi né al puro Atto Torrens né al genuino sistema tavolare germanico, ma ai tipi di Libri Fondiari già accolti nelle legislazioni coloniali più autorevoli, compresa quella di Libia) il Libro Fondiario, dico, con le operazioni che gli son proprie, di accertamento della consistenza dei fondi, dei diritti di cui questi sono oggetto e delle persone che ne sono investite, con la conservazione dei diritti accertati, con la pubblicità che ad essi è conferita, costituisce lo strumento più valido e idoneo alla trasformazione giuridica delle appartenenze terriere in conformità a quella trasformazione economico-agraria che è nei voti dei competenti, che anzi ha già avuto inizio sebben timidamente; a cui contrastano concetti ripetuti pappagallescamente, senza esame di ragioni o con critica superficiale, sotto il manto tanto specioso quanto inconsistente del rispetto delle istituzioni giuridiche degli indigeni, a protezione di questi: il che può esser giusto soltanto se si considerino le nostre colonie come un museo di paleontologia sociale e gli studi coloniali come una curiosità folcloristica.

Reperti microbiologici su di alcuni terreni della Somalia

La Microbiologia dei terreni delle nostre colonie risulta ben poco studiata ed appena è dato di segnalare un lavoro di Pantanelli (1) ed uno di Verona (2) e altri sui suoli di Libia.

Onde è, che abbiamo ritenuto quanto mai opportuno, disponendo di alcuni campioni di terra della Somalia, di condurre su di essi alcune indagini.

Tali campioni si debbono alla cortesia del Dott. Rosselli Del Turco che vivamente ringraziamo. Essi furono prelevati e mantenuti in recipienti sterili da noi inviati, e raccolti in terreni, nei pressi di Genale, diversamente coltivati. Il prelevamento venne eseguito il 4 aprile e gli esami batteriologici iniziati il 14 maggio.

Osserviamo preliminarmente che ai risultati ottenuti è necessario di attribuire un valore alquanto relativo, dato il tempo che necessariamente dovette trascorrere tra prelevamento ed esami.

Il campione n. 1 appartiene a terreno vergine, il n. 2 a terreno di bananeto giovane, il n. 3 a terreno coltivato a granturco, il n. 4 a terreno coltivato a cotone, il n. 5 a terreno di bananeto vecchio. Un ultimo campione, n. 6, è costituito dal limo trasportato dall' Uebi-Scebeli.

Trattasi di terreni di analogia composizione e struttura. Il maggior contenuto in sostanza organica dei campioni n. 3 e 4 devesi verosimilmente attribuire all'influenza del regime colturale.

Sommaria analisi fisico-chimica.

	H ₂ O %	Umo %	Ca CO ₃ %	pH
1. Terreno vergine	5,00	11,43	23,2	7,0
2. Bananeto giovane.	6,46	11,14	23,3	7,3
3. Granturco	7,15	17,25	21,5	7,1
4. Cotone	6,59	13,14	22,3	7,2
5. Bananeto vecchio	5,27	11,47	23,3	7,1
6. Limo dell' Uebi-Scebeli . . .	—	—	—	7,1

(1) COMMISSIONE PER LO STUDIO AGROLOGICO DELLA TRIPOLITANIA - *La Tripolitania settentrionale*, vol. II, p. 62, Bertero, Roma, 1918.

(2) VERONA O., BONAVENTURA G. e FENOGLIO L. S. - *Alcuni reperti batteriologici sui terreni di Libia*. Boll. R. Ist. Sup. Agr. di Pisa, vol. IV, 1928.

Il contenuto in calcio è piuttosto elevato; la reazione intorno alla neutralità. All'aspetto i terreni si presentano bruni, sabbiosi.

ESAME QUANTITATIVO DEI GERMIS.

Fu eseguita la conta, dopo dieci giorni a 24° C., delle colonie sviluppatesi su piastre allestite con agar-fagioli ed innestate con cc. 0,1 dello stemperamento di gr. 1 di terra in 1.000 di acqua sterile. I risultati rappresentano la media di tre determinazioni.

Germi per gr. 1 di terra.

	Batteri	Attinomiceti	Funghi	Totale
1. Terreno vergine	2.500.000	17.000	23.000	2.540.000
2. Bananeto giovane	2.000.000	10.000	10.000	2.020.000
3. Granturco	1.200.000	6.500	17.000	1.223.500
4. Cotone	2.460.000	5.000	10.000	2.475.000
5. Bananeto vecchio	2.230.000	10.000	20.000	2.260.000
6. Limo	50.000	3.000	17.000	70.000

Lo sviluppo dei germi, in quantità notevolmente superiore a quello relativo ai suoli di Libia, si dimostrò, nel complesso, piuttosto omogeneo ed anche rilevante qualora si eccettuino i materiali limosi trasportati dal fiume.

MISURA DEL POTERE DI AMMONIZZAZIONE.

Cc. 5 dello stemperamento acquoso 1: 10 furono inoculati, in quadruplo, in cc. 10 di peptone Witte 1,5%.

Dopo un'incubazione di 4 giorni a 27° C. fu distillato il liquido in presenza di magnesia uta e riportata la quantità di NH₃ presente al litro di soluzione.

NH₃: gr. per litro di soluz. putrescibile

1. Terreno vergine	0,5385
2. Bananeto giovane.	0,7420
3. Granturco	0,7620
4. Cotone.	0,7076
5. Bananeto vecchio.	0,7811

Il terreno incolto fu quello che dimostrò ammonizzare meno di tutti. Degli altri, il più attivo risultò essere il Bananeto vecchio, indi quello a Granturco, il Bananeto giovane ed infine il terreno a Cotone.

MISURA DEL POTERE DI DENITRIFICAZIONE.

Cc. 50 di liquido di Giltay vennero inoculati, in triplo, con cc. 10 di stemperamento acquoso di 1 terra : 1 acqua. Fu mantenuto a 24° C. notando, a mezzo di controlli periodici, il tempo occorso alla completa scomparsa dei nitrati.

Ore necessarie a ridurre completamente i nitrati presenti in cc. 50 di soluzione di Giltay

1. Terreno vergine.	69
2. Bananeto giovane.	97
3. Granturco	78
4. Cotone	71
5. Bananeto vecchio.	64

Il processo si manifestò piuttosto attivo nel Bananeto vecchio; indi nel terreno incolto, in quello a Cotone ed in quello a Granturco. Assai più lento fu nel Bananeto giovane.

MISURA DEL POTERE DI NITRIFICAZIONE.

Cc. 50 di liquido Omelianski vennero innestati con gr. 1 di terra, in triplo. Furono determinati i nitrati dopo 25 giorni di coltura a 24° C. riportandosi i risultati a 1.000 di soluzione nitrificabile.

Gr. H N O₃
per l. di sol. nitrificabile

1. Terreno vergine	0,0060
2. Bananeto giovane.	0,0001
3. Granturco.	0,0003
4. Cotone.	0,0007
5. Bananeto vecchio.	0,0007
6. Limo	0,0017

Simili valori corrispondono ad un'attività nitrificante di scarsissimo valore e pressochè nulla.

Ben altri valori, infatti, si rinvengono (v. i lavori in materia eseguiti nei nostri Laboratori) in terreni italiani. Eppure, sebbene molto scarsa, la presenza delle forme specifiche fu ripetutamente accertata, a mezzo delle colture su piastre al silico-gele, per cui viene fatto di pensare che esista un qualche fattore negativamente influente sull'attività delle forme stesse. Fatti analoghi, del resto, furono messi in evidenza da uno di noi (1) anche in terreni di torbiera e qui venne attribuita la causa alla presenza di composti tossici in genere ostacolanti anche le altre funzioni microbiochimiche. Ma nei terreni in parola questa circostanza si deve escludere presentandosi essi normali sia dal punto di vista fisico-chimico che strutturale. Il fattore limitante l'attività nitrificante deve quindi risiedere nell'ambiente; e, pur non potendosene dare prova, è da presumere che sia la temperatura.

MISURA DEL POTERE DI AZOTOFISSAZIONE.

Cc. 250 di liquido di Beyerinck con gr. 1 di creta furono inoculati con cc. 20 dello stemperamento acquoso di 1 terra e 1 acqua. Dopo 40 giorni di coltura a 24° C. fu determinato l'azoto totale presente. Da questo fu sottratto il valore dell'azoto presente nel materiale d'innesto a parte e previamente determinato. La differenza, riportata al litro di soluzione impiegata, fu presa come indice dell'attività azotofissatrice.

	Gr. di N nel materiale d'innesto	Gr. di N nelle colture al 40° giorno	Guadagno gr. di N per l. di soluz.
1. Terreno vergine	0.018634	0.026040	0.029624
2. Bananeto giovane	0.014490	0.033040	0.074200
3. Granturco	0.010990	0.031150	0.080640
4. Cotone	0.012418	0.024766	0.049390
5. Bananeto vecchio	0.015610	0.029862	0.057008

Come notasi, grandi differenze non si hanno qualora si eccettui di considerare il terreno vergine: in ogni caso, il guadagno in azoto, si può considerare notevole, pressochè paragonabile comun-

(1) O. VERONA - *Studio microbiologico di un terreno torboso*. Rend. R. Acc. Naz. dei Lincei, vol. XIX, serie 6, fasc. 5, 1934 e Arch. f. Mikrobiologie, v. 5, p. 185, 1934.

que a quello che si registra nei paesi nordici. E ciò è singolare; poichè, il fattore temperatura, supposto limitante il processo di nitrificazione, non avrebbe dovuto agire diversamente anche in questo caso, come di norma.

La presenza di *Azotobacter* fu in ogni campione accertata a mezzo di osservazioni dirette e culturali nei campioni esaminati e nello stesso limo dell'Uebi-Scebeli. Ad ogni modo resta evidente la favorevole influenza, sul processo, della coltura.

RICERCA DEI CELLULOSITICI.

Le ricerche furono condotte secondo il metodo di Winogradskii.

1) Terreno vergine: discreto sviluppo di *Cellfalcicula viridis* e di *Cytophaga aurantiaca*: sviluppo anche di funghi.

2) Bananeto giovane: sviluppo di cellulositici abbondante con prevalenza di *Cellfalcicula viridis* e *Cellvibrio ochracea*: sviluppo di funghi limitato.

3) Granturco: sviluppo di forme lento, ma non trascurabile con prevalenza di tacche verdi; pochissimi granuli con *Cytophaga Hutschinsonii*.

4) Cotone: sviluppo lento come sopra; forme a tacche verdi e di *Cellvibrio ochracea* nonchè *Cytophaga rosea*: funghi assenti.

5) Bananeto vecchio: sviluppo discreto; ancora prevalenza di tacche verdi. Tra le *Cytophaga*: *C. Hutschinsonii* e *C. Winogradskii* (1). Sviluppo di funghi assai limitato.

6) Limo dell'Uebi-Scebeli: Scarse forme verdi; due soli granuli con vegetazioni di *Cytophaga rubra* e *C. Hutschinsonii*.

In ogni campione, adunque, è stata accertata attività cellulositica. Questa si sarebbe dimostrata più energica nel camp. n. 2, indi, sempre minore, nel n. 3, n. 4, n. 5, n. 1 e n. 6. Su di ogni altra forma hanno prevalso quelle formanti tacche di colore verde.

(1) O. VERONA - *Colture spontanee di cellulositici aerobi: Cytophaga Winogradskii n. sp.* - Rend. R. Acc. Naz. dei Lincei, v. XIX, serie 6, fasc. 10, 1934.

Questa specie, la prima volta rinvenuta in carta da filtro, sembra abbastanza frequente sia pur non come la *C. Hutschinsonii* e le altre specie descritte da Winogradskii. Il Dott. Luchetti, in un lavoro in corso di stampa, la segnala in terreni presso Roma e noi stessi, in collaborazione con G. Petroselli, l'abbiamo rintracciata in alcuni terreni di Volterra.

REPERTI QUALITATIVI.

Riportiamo qui l'elenco delle forme rinvenute e identificate:

- 1) *Mucor racemosus* Fres., dal camp. n. 1.
- 2) *Pen. crustaceum* (L.) Fr., da camp. n. 6.
- 3) *Pen. sp.*, dal camp. n. 3.
- 4) *Pen. sp.*, dal camp. n. 1.
- 5) *Asp. sp.*, dal camp. n. 1.
- 6) *Asp. sp.*, dal camp. n. 5.
- 7) *Botrytis cinerea*, dal camp. n. 3.
- 8) *Fusarium* sp., dal camp. n. 1.
- 9) *Torulopsis somala* Ver., dal camp. n. 6 (1).
- 10) *Actinomyces griseus* Kr., dal campione n. 1.
- 11) *Act. albus* Kr., dal camp. n. 5.
- 12) *Bact. fluorescens liquefaciens* Fl., dal camp. n. 4, presente anche negli altri specialmente 5 e 1.
- 13) *Bact. violaceum* (I. Schroeter) L. et N., dal camp. n. 3.
- 14) *Bac. subtilis* Cohn, dai camp. n. 1, 3, 5, 6.
- 15) *Bac. mycoides* Fl., dai camp. n. 1, 2, 4, 5.
- 16) *Micrococcus terrestris* n. sp., dal camp. n. 4.

DESCRIZIONE DEL MICROCOCCUS TERRESTRIS N. SP.

In colture a piatto allestite con agar-fagioli forma colonie superficiali, rotonde, fluorescenti, membranacee, trasparenti o subtrasparenti, piatte, a contorno continuo; con il tempo al centro si svuotano mentre l'orlo si fa più spesso sì che assumono aspetto anulare.

Negli strisci su agar-fagioli forma patina continua non molto estesa né abbondante, biancastra-fluorescente, semitrasparente, membranacea-poltacea, umida, non scolante.

Nei brodi sviluppa intorbidando con formazione di sottile pellicola iridescente e denso deposito fiocoso.

Nel latte dà luogo a membrana in superficie: non coagula, non peptonizza.

(1) Per la descrizione di questa specie vedi: O. VERONA - *Di due nuove Torulopsidacee a pigmento rosso isolate dal terreno: Torulopsis somala n. sp. e T. terricola n. sp.* - Arch. f. Protistenkunde - (in corso di stampa).



Striscio di *Micr. terrestris* n. sp. in agar-fagioli al 7^o giorno di coltura.

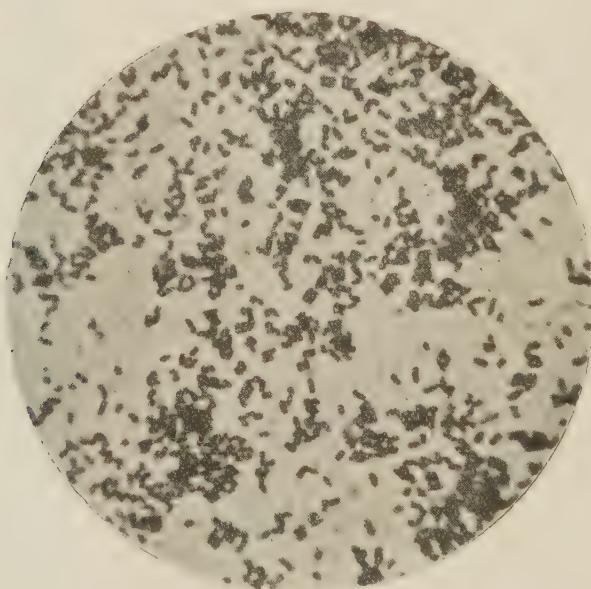
Nelle infissioni in gelatina sviluppa solo in superficie, lentamente, non lungo il fittone. Non fluidifica.

Su patata si forma patina da prima biancastra, poi bruna, di aspetto ceroso, rilevata, non umida, non scolante. Il substrato tende ad imbrunire.

Su carota non sviluppa.

Non forma indolo.

Trattasi di cocchi mobili vivacemente, di μ 1,3-1,6 di diametro isolati o abbinati, talvolta anche, specie nelle colture liquide, a comportamento strepto-stafilococcico.



Fotomicrografia di *Micr. terrestris* n. sp. preparato a fresco e colorato con violetto di genziana (ing. 2700).

Si colorano abbastanza bene con i comuni colori di anilina; resistono alla decolorazione di Gram.

Nella letteratura non abbiamo rintracciato alcuna specie con la quale si potesse identificare. Essa presenta appena qualche punto di contatto con *Microc. candidus* Cohn e con *Microc. candidans* Fl. Ma anche da questi, per il complesso dei suoi caratteri, notevolmente si discosta; ed è perciò che la distinguiamo come *Micrococcus terrestris* n. sp.

RIASSUNTO E CONCLUSIONI.

Studiati, dal punto di vista microbiologico, alcuni terreni della Somalia è stata posta in rilievo, in confronto ad altri suoli, la loro piuttosto elevata carica batterica.

Fu trovato più che mediocre il potere di ammonizzazione, rapida la riduzione dei nitrati, debole il potere nitrificante. Il potere azotofissatore si addimostrò normale accertandosi, in ogni campione, presenza di Azotobatteri. In ogni campione fu anche accertata la presenza di cellulositici aerobi tra i quali ebbero prevalenza le specie formanti in coltura tache verdi. L'esame qualitativo mise in evidenza forme note e abbastanza comuni di Batteri e di Funghi; e inoltre una nuova specie di *Torulopsis* di cui a parte è riferito e una nuova specie di *Micrococcus* (*Microc. terrestris* n. sp.) di cui è data la descrizione.

*Dal Laboratorio di Batteriologia
del R. Istituto Sup. Agrario di Pisa.
Agosto 1934-XI.*

O. VERONA - G. PINI

Aspetti della edilizia rurale in Libia e i recenti provvedimenti legislativi del Governo della Tripolitania

L'edilizia rurale in Libia, sorta in quest'ultimo dodicennio sulle concessioni di terreno demaniale o libere proprietà dei nostri metropolitani, ha assunto, nel quadro delle opere di trasformazione fondiaria effettuate fino ad ora nelle due colonie mediterranee, un notevole incremento assorbendo conseguentemente cospicui investimenti fondiari.

Infatti il complesso delle opere murarie create ex novo dall'attività colonizzatrice in Tripolitania, a tutto il 1933, è rappresentato dalle seguenti resultanze statistiche:

Case coloniche, oltre quelle di Tigrinna (N. 150)	N. 1.002
Tettoie, magazzini e cantine	» 650
Stalle, porcili, rimesse, ecc.	» 628
Concimai e silos	» 238

Il valore approssimativo di costo attribuito a tale attrezzatura edilizia, basato esclusivamente sul lavoro eseguito nella liquidazione dei contributi, viene calcolato in circa 40 milioni; i contributi di Stato erogati per le sopradette opere murarie è stato di L. 8.721.839,75 nella percentuale media del 22,50% del valore ad esse attribuito.

In Cirenaica, in rapporto alla più ristretta opera di valorizzazione terriera, i capitali investiti nelle costruzioni rurali si aggirano sui 10 milioni per un complesso di 32 case coloniche con 33 alloggi e 11 fattorie con 43 alloggi colonici.

In ambedue le colonie non si considerano i fabbricati di recentissima costruzione che, peraltro, in rapporto al giusto carattere restrittivo impresso alla colonizzazione libica, hanno avuto un'incremento modesto, fatta eccezione per l'Ente della Colonizzazione della Cirenaica che ha già costruite 300 case coloniche e numerosi altri fabbricati ad uso rurale, e per l'azienda tabacchi di Tigrinna (A. T. I.) che tuttora stanno svolgendo, anche nel campo edilizio, una notevole attività.

Anche l'importante intervento del credito agrario nelle costruzioni edilizie a scopo rurale, nelle due colonie libiche, sta a dimostrare come i finanziamenti destinati a tale scopo abbiano netta-

mente superato quelli destinati alle altre opere di trasformazione fondiaria ed agraria.

Infatti, i prestiti concessi agli agricoltori attraverso il credito fondiario-agrario e di miglioramento dalla Cassa di Risparmio della Tripolitania e da quella della Cirenaica, sono i seguenti :

Prestiti agrari concessi e scopi per quali le somme furono erogate	Tripolitania 1924-33	Cirenaica 1925-33
	L.	L.
a) <i>Opere murarie</i>	22.391.000	4.054.500
b) Opere idriche	17.627.150	2.508.000
c) Culture arboree e dissodamenti . . .	14.657.050	1.451.000
d) Manutenzione piantagioni (1) . . .	7.619.000	—
e) Sistemazioni irrigue	3.487.900	311.084
f) Strade poderali e recinzione fondi . .	433.800	203.198
Totale . . .	L. 66.215.900	L. 8.527.782

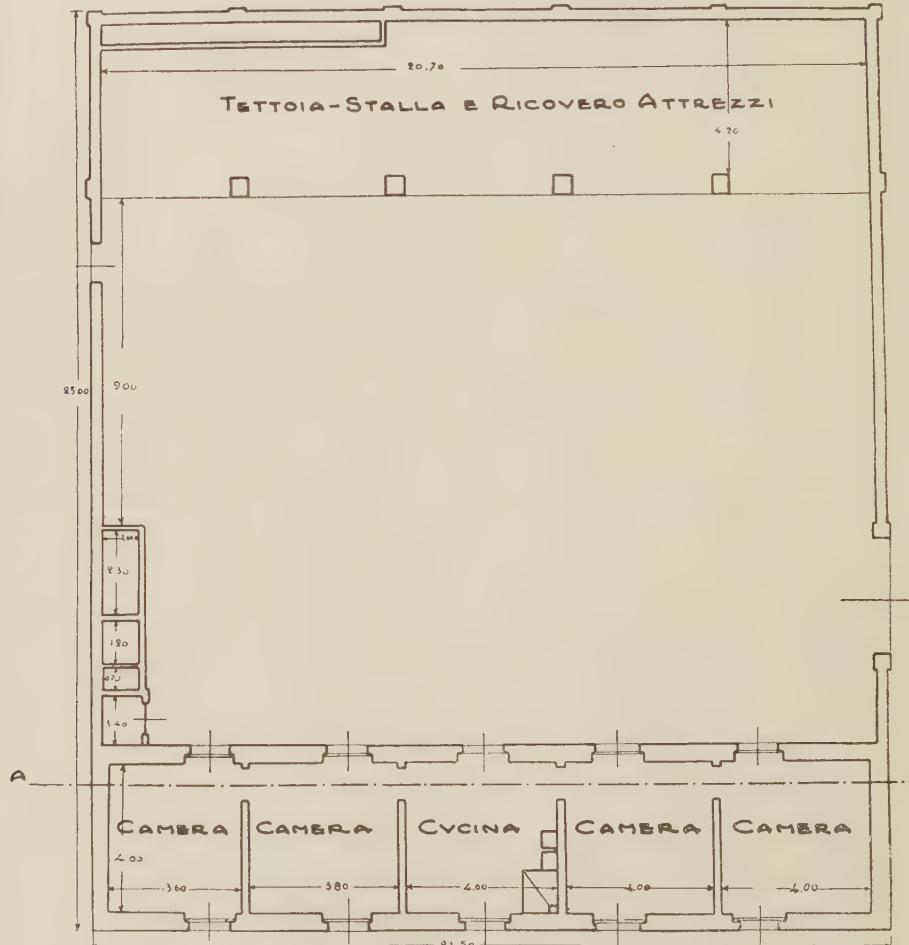
Le caratteristiche tipiche dell'edilizia rurale libica, che appaiono evidenti nelle opere già ultimate, seguite del resto anche in altri territori del Nord-Africa ed anche in alcuni dell'Italia Meridionale ed Insulare specialmente in Sardegna, sono già state messe in rilievo in una monografia da me redatta che sarà prossimamente pubblicata nella collana di « Studi e Monografie » dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria.

Salvo eccezione di qualche tipo di fabbricato che risponde piuttosto a sistemi di provenienza dello stesso agricoltore, i fabbricati rurali esistenti presentano aspetti costruttivi simili, giustificati dalle necessità e dai bisogni di quel particolare ambiente agrario: osserviamo in modo assoluto fabbricati ad un sol piano, la maggior parte a pianta per lo più quadrata, con annesso cortile, di ampiezza variabile, tutto recinto da muro ove si ricavano, opportunamente e variamente distribuiti, la casa d'abitazione, le tettoie, stalle ed accessori; tale attrezzatura edilizia, che riunisce in un sol corpo di fabbrica i locali necessari alle singole unità poderali, può considerarsi come il centro di ogni attività aziendale e passa localmente sotto il nome di « fabbricato con fondaco ».

È noto come anche l'edilizia indigena e specialmente la casa rurale abitata dall'agricoltore indigeno presentino una spiccata tendenza a costruzioni unicamente a piano terreno con cortile interno

(1) In applicazione al D. G. 13 dicembre 1930 n. 10843 a beneficio di quegli agricoltori che intendano consolidare le opere compiute.

(fonduk) quasi completamente chiuse verso l'esterno non ammettendo sulle pareti esterne se non la sola porta d'ingresso e qualche finestrino difeso da grate in ferro.

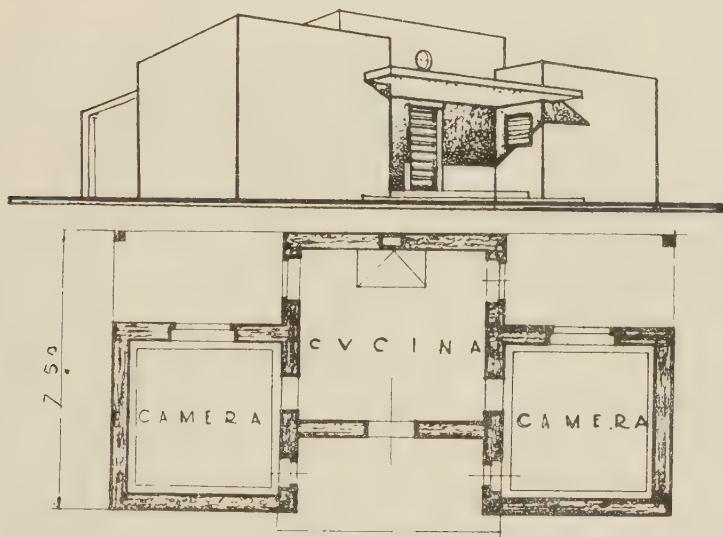


Typo di fabbricato colonico con fonduco.

La giustificazione di simili aspetti costruttivi può esser data, nella economia agraria metropolitana, da un complesso di circostanze fra cui le principali sono legate all'ambiente climatologico, particolarmente per la difesa dai venti caldo-aridi di mezzogiorno (ghibli), alla necessità di sentirsi maggiormente sicuri da furti, da incendi dolosi e soprattutto per alcune zone della Cirenaica e per i trascorsi periodi, a scopo di difesa dalle aggressioni e da predonaggio, ricordando che la ribellione cirenaica è stata stroncata sol-

tanto nel 1931, epoca in cui la maggior parte delle opere murarie era già stata eseguita: inoltre, il tipo di fabbricato chiuso con cortile recintato offre praticamente una facile ed economica adattabilità qualora si debbano fronteggiare le successive necessità delle aziende le quali, ogni anno, assumono aspetti di maggiore organicità ed efficienza produttiva.

Nelle colonie libiche la progettazione e la esecuzione dei fabbricati rurali, che hanno beneficiato di finanziamenti creditizi e con



Progetto-tipo di casa colonica per una famiglia (due camere e cucina).

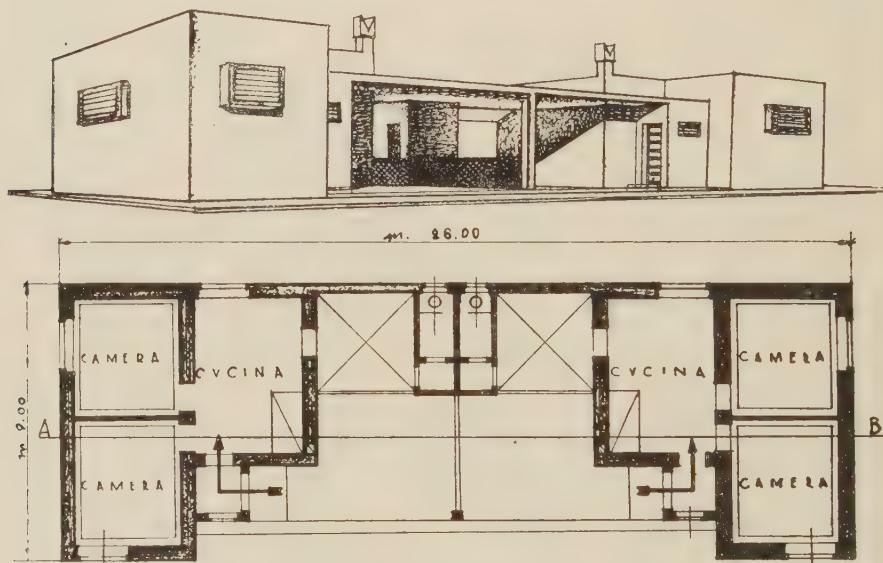
tributi di Stato, pur sottoposte a preventivo esame ed a sommaria approvazione degli organi tecnici di Governo, erano praticamente ispirate a criteri di maggior gradimento per gli stessi interessati: non sempre si sono evitate delle manchevolezze quali oggi si possono riscontrare tanto nella parte costruttiva, quanto in quella estetica ed igienica.

Si è reso per questo opportuno che una vigilanza più attiva ed accurata fosse esercitata perchè nella progettazione e nella costruzione dei fabbricati stessi fosse seguito un criterio più razionale e tecnico per eliminare disparati indirizzi singolari, dispersioni di energie e di denaro allo scopo anche di ottenere edifici più perfetti e rispondenti ai fini della colonizzazione.

Infatti, il Governo della Tripolitania ha recentemente ritenuta la opportunità di disciplinare le norme in materia di costruzioni

di case coloniche, di stalle e di silos, fissando i requisiti tecnici indispensabili cui debbono rispondere i fabbricati stessi, subordinando rigorosamente a questi la corresponsione dei mutui e dei contributi di Stato.

Il D. G. 30 aprile 1934-XII n. 126 fissa infatti i requisiti tecnici per la costruzione di stalle e silos per foraggi che verranno costruiti in Tripolitania dopo il 1 maggio 1934, mentre un successivo decreto in pari data n. 127 stabilisce, ai fini della tutela

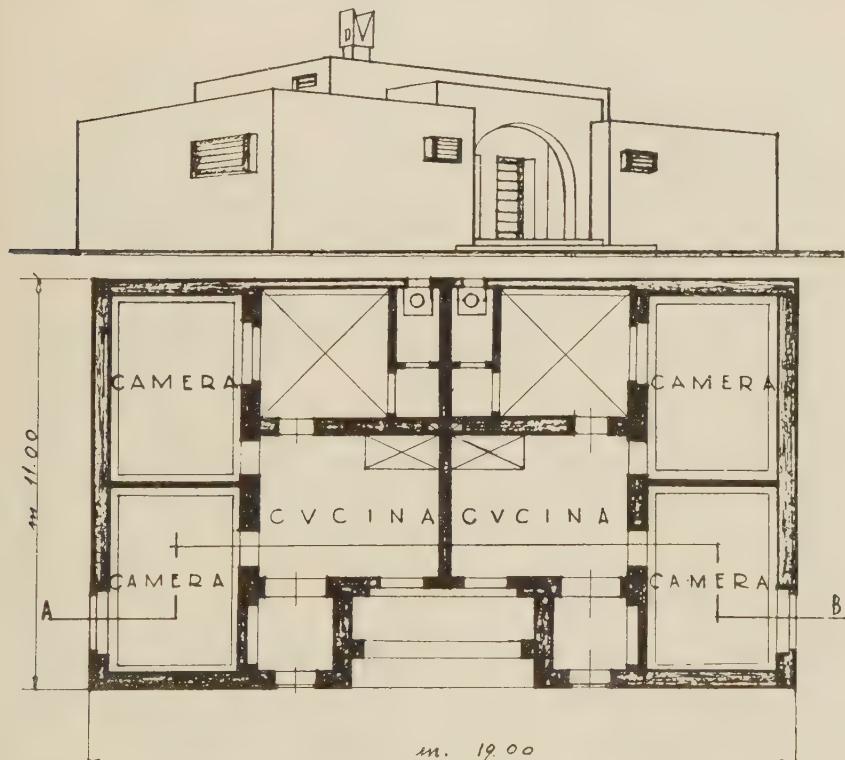


Progetto-tipo di casa colonica per due famiglie (due camere e cucina).

dei coloni nazionali, che le case coloniche o comunque destinate ad abitazione rispondano a determinati requisiti igienici e di difesa dal clima: perciò: « chiunque, a partire dal 1 giugno 1934, intenda costruire case coloniche o comunque destinate ad abitazione in qualsiasi azienda agricola della colonia dovrà o effettuare la costruzione secondo uno dei progetti-tipo approvati dalla commissione superiore di consulenza edile, oppure presentare alla commissione stessa il relativo progetto per ottenerne l'approvazione ».

È da augurarsi che tale commissione tecnica, oltre ispirare nuovi concetti costruttivi portando una nota di maggior disciplina anche nel campo della edilizia rurale ai fini di una maggiore razionalità e di un più squisito senso artistico, voglia tener presente anche le specifiche funzioni della casa colonica, la quale, pur rispondendo a determinati requisiti di stabilità, semplicità, igiene

ed anche a requisiti di esteriorità artistica, non dovrebbe discostarsi mai da quegli elementi di costo visti in rapporto ai bisogni ed alle esigenze della vita degli agricoltori, variabili da impresa ad impresa entro limiti, a volte, assai ampi: si dovrebbe quindi nelle nuove costruzioni riuscire ad armonizzare la proporzione e la linea esterna con la razionalità dell'opera, in rapporto alla sua specifica destinazione.



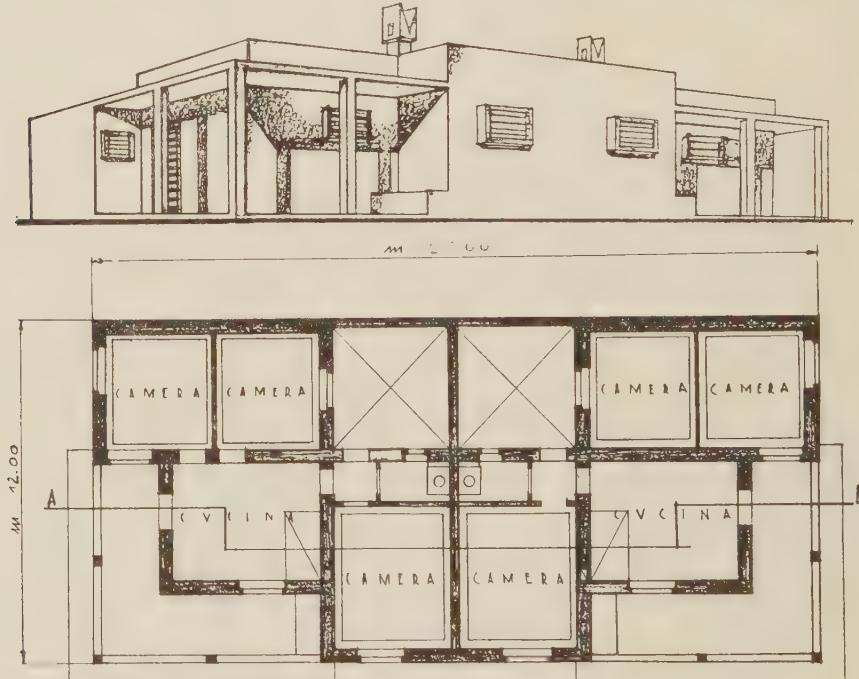
Progetto-tipo di casa colonica per due famiglie (due camere e cucina).

I provvedimenti in corso di attuazione appaiono quanto mai opportuni anche perchè sembra giusto che i nuovi fabbricati rurali, sorti in ambiente nuovo attraverso l'aiuto finanziario dello Stato, debbano rispondere a determinate finalità tecniche ed artistiche, ispirate da fini d'ordine superiore.

In Italia, con la giusta preoccupazione del Fascismo di migliorare il fisico ed il morale dell'uomo, di sviluppare al massimo il rendimento delle terre per gli alti interessi dello Stato, le nuove costruzioni rurali stanno a dimostrare che esiste un nuovo fervore di opere anche nel campo della edilizia rurale, un forte risveglio

di studi specializzati che dovrebbero portare ad alcuni ammaestramenti ed a consigli pratici.

È sperabile quindi che anche nei nostri possedimenti coloniali, non secondi allo spirito rinnovatore che anima tutti gli italiani, possano le nuove opere orientarsi, anche nel campo edilizio, a qualche cosa di più razionale e di più rispondente ai fini di quella agricoltura coloniale.



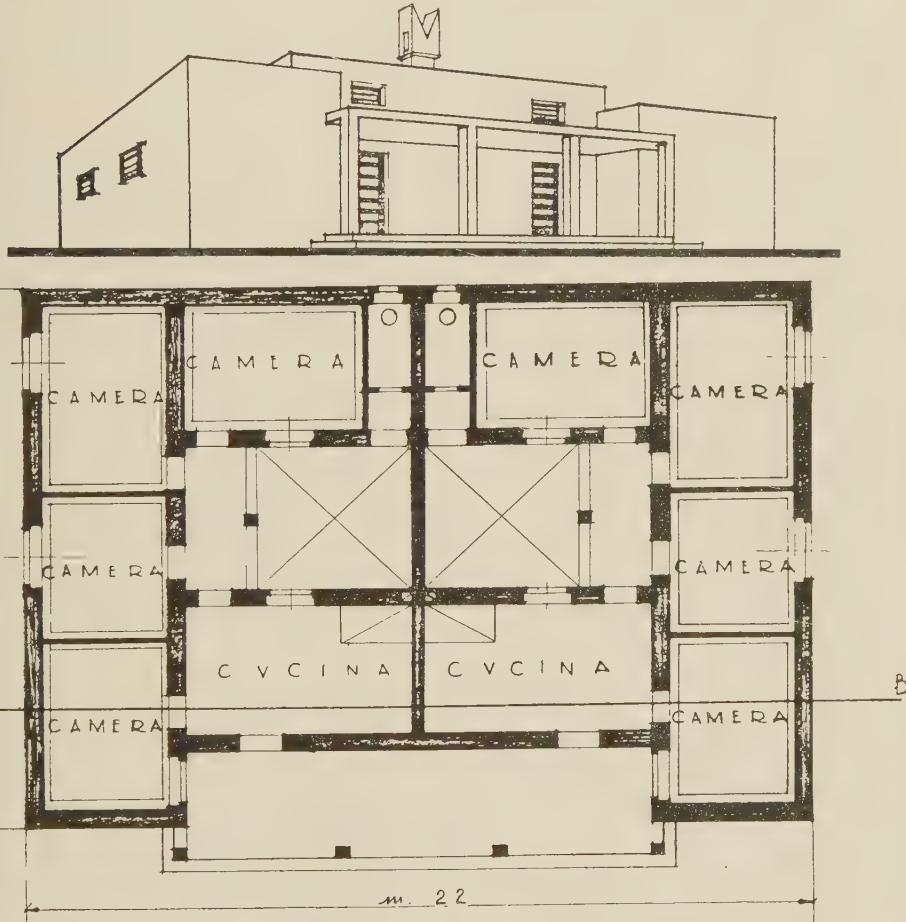
Progetto-tipo di casa colonica per due famiglie (tre camere e cucina).

Nel riprodurre i cinque progetti-tipo appositamente studiati dall'architetto Di Fausto, ed approvati con D. G. 16 giugno 1934 n. 8333, riporto anche qualche loro principale caratteristica tecnico-costruttiva, seguendo alcune considerazioni gentilmente fornite a tale scopo dall'Ufficio OO. PP. di Tripoli.

Il Governo della Tripolitania, allo scopo di migliorare le condizioni delle famiglie coloniche trapiantate in Libia dispose per lo studio di « case coloniche tipo » che meglio rispondessero alle necessità locali determinate dai rigori del clima.

I progetti studiati sono cinque e ciascun tipo si differenzia sostanzialmente per il numero degli ambienti: in particolare i progetti riproducono sia un tipo di casa colonica semplice per una

sola famiglia, sia quattro tipi di case coloniche con due alloggi abbinati, studiati ciascuno per una diversa capacità che va dall'appartamento minimo — due camere, cucina ed accessori — a quello massimo — quattro camere, cucina ed accessori —: il tipo che potrà



Progetto-tipo di casa colonica per due famiglie (quattro camere e cucina).

perciò essere scelto dall'interessato sarà in relazione al numero dei componenti la famiglia colonica.

Ciascuno dei cinque progetti, isolatamente preso, risponde a requisiti di pratica dedotti dall'esperienza, requisiti che mirano sostanzialmente a porre le famiglie coloniche trapiantate in colonia in condizioni di benessere derivanti dall'abitare una casa adatta al clima coloniale: le verande coperte, che in ciascun tipo trovano applicazione, guardano le posizioni di mezzogiorno e di

ponente, quelle cioè più temibili durante i forti calori della stagione estiva.

Le murature delle case saranno prevalentemente di forte spessore, non meno di cm. 40, requisito anche questo importante per creare degli ambienti relativamente freschi in estate e caldi in inverno: le aperture delle finestre, piuttosto piccole con serramenti ben studiati, permetteranno una areazione sufficiente garantendo altresì una chiusura perfetta.

Le piante delle singole case coloniche sono informate alla massima semplicità e rispondono alla realtà della vita rurale: la cucina, che rappresenta sempre la stanza di soggiorno per eccellenza dei contadini, è generalmente grande e, funzionando da disimpegno, è il perno della casa: alle camere si accede direttamente dalla cucina.

Costruttivamente le case vengono edificate con muratura di pietrame e malta cementizia, intonacate e tinteggiate in bianco.

Le coperture possono essere varie ma, prevalentemente, si adotta il sistema delle *poutrelles* e delle voltine con mattoni forati: su tale sistema di copertura viene fatto un battuto di calcestruzzo magro per aumentarne lo spessore mentre, superiormente, viene disteso l'asfalto: anche le superfici dei terrazzi vengono tinteggiate in bianco allo scopo di diminuire l'assorbimento dei raggi solari.

I pavimenti delle case coloniche sono sempre rialzati sul piano generale di campagna e resi asciutti mediante un sottoposto vespaio di pietrame.

Firenze, ottobre 1934-XII.

Dott. ENRICO BARTOLOZZI

Una interessante riunione internazionale a Londra: la Terza Conferenza per le Ricerche Antiacridiche

Convocati dal Governo del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, in seguito alla raccomandazione fatta dalla seconda Conferenza Internazionale per le ricerche antiacridiche di Parigi, si sono riuniti a Londra, nella Camera dei Pari, dall'11 al 18 settembre scorso, per discutere dell'importantissima questione delle cavallette, i rappresentanti ufficiali e gli esperti dei seguenti Paesi: Afghanistan (Muhammed Khan, Qadir Khan), Unione dell'Africa del Sud (Faure), Belgio (Ghesquière), Gran Bretagna ed Irlanda del Nord (Marshall, Uvarov, Johnston, Seel, Mossop, Ballard, Bigg, Bilham, Brooks, Campbell, Cotterell, Golding, Hamilton, Hargreaves, Huxley, Imms, Johnson, King, Kirkbride, Lean, Lewin, McSweeney, Martin, Michelmore, Miers, Morris, Rambaut, Tothill, Williams, Wimperis, Hemming, Rickett), Egitto (Mistikawy), Spagna (Calzada), Etiopia (Tewolde-Medhen), Francia (De Peyerimhoff, Vayssiére, Bouet, Chopard, Pasquier, Regnier, Zolotarevsky, De Lépiney), India (Ramachandra), Italia (Silvestri, De Benedictis), Liberia (De Lynden), Portogallo (D'Oliveira), Sudan Anglo-Egiziano (Johnston) sotto la presidenza di Sir J. Chancellor, già Governatore della Rodesia del Sud ed ex Alto Commissario per la Palestina e la Transgiordania e la vice presidenza di De Peyerimhoff, presidente del Comitato francese di studi per la biologia degli Acrididi e capo della delegazione di Francia. Segretario, Hemming, del Consiglio Consultivo Economico del Regno Unito.

In assenza di Sir Ph. Cunliffe-Lister, Segretario di Stato per le Colonie, il Sottosegretario, Lord Plymouth, ha aperto i lavori della Conferenza ricordando le precedenti di Roma (1931) e di Parigi (1932) e mettendo in rilievo l'importanza, per tutti i Governi rappresentati, di trovare dei mezzi efficaci per la lotta contro le cavallette in modo da rendere meno gravi i danni arrecati da questo flagello all'agricoltura di tutti i paesi. Sir J. Chancellor ha richiamato l'attenzione dei delegati sulle proposte presentate dalle delegazioni inglese e francese, che hanno costituito la base delle discussioni dei tecnici e degli esperti dei vari Governi intervenuti i quali hanno esposto, quasi tutti, i rispettivi punti di vista; essi figurano, come annessi, all'atto finale della Conferenza stessa. Questo

atto, firmato il 18, è veramente del massimo interesse in quanto esamina non solo i problemi generali riguardanti tutte le specie di cavallette trovate in Africa e nella parte occidentale dell'Asia, ma quelli particolari ad ogni specie, con le misure da prendere per le future ricerche e fissa le disposizioni previste per la cooperazione internazionale antiacridica.

Dei problemi generali, nessuno può essere trascurato e tutti meritano uguale menzione: a) *La questione delle aree gregarigene e dei fattori di trasformazione della fase solitaria, delle cavallette migratrici, nella fase gregaria.* La necessità di arrivare alla delimitazione dell'insieme dei focolari gregarigeni e lo studio delle condizioni ecologiche che determinano, o facilitano, la fase di associazione e quindi portano alla gregaria, dalla solitaria, (1) (umidità, temperatura, nutrimento, associazione con altre specie animali, ecc.), devono essere lo scopo principale delle ricerche antiacridiche future, da effettuarsi, non solo nei laboratori volanti, ambulanti, sul terreno, ma, anche, nei laboratori centrali. b) *Il ciclo di sviluppo, particolarmente la maturità sessuale, in rapporto ai fattori climatici.* Esso ha un'importanza fondamentale per la conoscenza di tutti gli insetti ed una pratica, immediata, per le cavallette, per le quali si ammette che l'inizio della formazione degli sciami possa essere determinato o da una rapida successione di generazioni durante una breve stagione favorevole, o da una graduale moltiplicazione fatta durante alcuni anni. La maturazione sessuale, con o senza diapausa, è la parte centrale del ciclo di sviluppo ed i fattori ambientali e climatici che possono determinarla (nutrimento, temperatura ed umidità dell'aria, precipitazioni, radiazioni solari, ecc.) devono essere esattamente conosciuti dai laboratori locali. c) *La migrazione ed i suoi fattori determinanti in rapporto alle fasi,* allo scopo di stabilire un sistema di previsioni da permettere ai paesi di premunirsi contro le invasioni di cavallette; i servizi meteorologici acquistano, sotto questo aspetto, nelle ricerche biologiche degli Acrididi, una importanza assolutamente predominante; meteorologi, per la preparazione di speciali carte, con dati per quanto più è possibile completi per un numero sempre maggiore di stazioni perfettamente attrezzate, dovrebbero essere messi, dai Governi, a disposizione delle organizzazioni di ricerche antiacridiche. d) *L'ecologia ed il comportamento delle cavallette nelle aree d'invasione, riguardo ai fattori ambientali,* da indagare non solo perchè queste aree non sono del tutto conosciute

(1) Non è neanche il caso di accennare che la teoria delle fasi, nella vita delle cavallette, è stata formulata genialmente dal maggiore studioso del problema degli Acrididi, Uvarov, il capo apprezzatissimo del Centro Internazionale delle ricerche antiacridiche di Londra.

ed alcune di esse contengono stazioni che possono favorire la fase solitaria, ma perchè la conoscenza dei fattori di dissociazione — in modo particolare durante la fine dell'invasione — potrà chiarire la questione delle condizioni ecologiche e climatiche dei focolari gregarigeni, ed in fine perchè indicano la preferenza, da parte degli sciami, per le località di ovideposizione, ecc. e) *Le ricerche sui funghi e sui batteri parassiti delle cavallette*, trascurate, quasi, finora, perchè considerati, specialmente i primi (*Empusa grylli*, Fres.) strettamente legati alle condizioni ambientali come umidità, temperatura, ecc. Uno studio combinato, sul terreno ed in laboratorio, dovrebbe essere intrapreso nel Sud Africa per scoprire l'ufficio del fungo nel ciclo gregarigeno ed eventualmente, per la sua artificiale disseminazione come mezzo di lotta pratica. f) *I metodi di studio sul terreno* che, pur essendo lasciati al giudizio degli entomologi, tra quelli più adatti ad assicurare la riuscita delle loro ricerche, devono cercare di uniformarsi, non solo nell'interno di ogni paese, ma anche in tutti i paesi cooperanti alle ricerche antiacridiche. Essi riguardano: lo studio delle popolazioni acridiche fatto, non più isolatamente, ma contemporaneamente a quello di altre specie d'insetti, con norme precise per la loro valutazione; le analisi delle associazioni vegetali, con sistemi fitogeografici accreditati; i metodi meteorologici sul terreno relativi alle osservazioni di campagna per il clima ed il microclima. g) *La necessità di ricerche fondamentali di biologia e di fisiologia* che sono urgenti in tutti i paesi; sopratutto, le seguenti meritano di essere segnalate: il grado di attività delle diverse fasi sotto l'influenza dei fattori dell'ambiente; il comportamento delle cavallette durante l'aggregazione e l'isolamento; la natura biochimica dei pigmenti e la loro importanza nel metabolismo; la reazione delle larve e degli adulti agli stimoli dell'ambiente; la resistenza dei diversi stadi e delle diverse fasi ai fattori fisici di questo; l'intervento delle diapause nel ciclo di sviluppo; le malattie ed i parassiti delle cavallette. h) *Le ricerche sui composti arsenicali, od altri, come mezzo di distruzione delle cavallette* per le quali, pur ammettendo l'efficacia delle esche avvelenate a base di crusca, si chiede la ragione per cui esse non sono proprio egualmente nocive contro tutte le cavallette e quale è la esatta natura dell'effetto velenoso dell'arsenico, specialmente sotto forma polverulenta, mentre si riconosce il bisogno di sperimentare altre sostanze più efficaci, meno care e, sopra tutto di più facile uso. i) *L'impiego degli aeroplani contro le cavallette*, da cui è risultato che gli sciami attraversano, senza sforzo visibile, le nuvole di polveri arsenicali, anche dense, senza fermarsi e che non cambiano direzione per il passaggio, negli sciami, di aeroplani; le cavallette, però, in parte, dopo aver superata la nuvola di arsenito di sodio, cadono a

terra, per la paralisi delle ali in seguito alla inalazione della polvere, e muoiono. Ma la polvere deve essere uniformemente fine e per aver la sua efficacia, gli sciami non devono volare ad un'altezza inferiore ad una trentina di metri dal suolo: ciò anche per evitare danni alle colture ed al bestiame; risultato migliore può essere, certo, ottenuto con la distribuzione dell'arsenito sugli sciami posati.

I problemi particolari ad ogni specie di cavallette e le misure da prendere per le loro future investigazioni, riguardano la *Locusta migratoria migratorioides*, Reich. et Fairm., la *Schistocerca gregaria*, Forsk., la *Nomadacris septemfasciata*, Serv. specialmente per le aree gregarigene, per le zone d'invasione, ecc., e, per la prima volta, il *Dociostaurus maroccanus*, Thunb.

Le disposizioni per la cooperazione internazionale antiacridica considerano: a) *La ripartizione, per ogni specie di cavallette, delle regioni da studiare*. Per la *Locusta*, le regioni del Medio Niger sono d'interesse internazionale; per la *Schistocerca*, la regione marocchino-senegambiene, l'algerino-nigeriana, la sudanese-arabica, la somalica, l'indiana e quella dell'Africa sud-occidentale devono essere studiate dai Governi che vi hanno possedimenti o colonie o mandati, con studi o di semplice riconoscimento (com'è il caso dell'Italia per la costa della Colonia Eritrea e per la Somalia Italiana) o dettagliati (come per l'Africa del Sud); per la *Nomadacris*, le regioni del Congo Belga, del Mozambico, del Nyassaland, del Sudan Anglo-Egiziano, dell'Uganda, dell'Angola settentrionale sono degne di studio e le rive meridionali del lago Ciad, che sono ritenute come probabili aree gregarigene; per le cavallette migratrici secondarie (*Acrotylus* spp., *Tylotropidius* spp., ecc.) si raccomandano, analogamente, ricerche, ma queste sono da iniziare. b) *Il miglioramento dell'attuale sistema dei rapporti sulle cavallette* che, ripetendo quanto è stato stabilito nelle Conferenze precedenti, considera l'invio, al Centro Internazionale di Londra, di rapporti mensili accompagnati da carte, una per ogni specie di cavalletta, con i segni convenzionali fissati a Roma e ora modificati in parte; essi dovrebbero comprendere, anche, un riassunto brevissimo della situazione del mese precedente ed avere riguardo particolare alle date iniziali e finali della comparsa delle uova, delle larve e degli adulti. c) *Lo scambio di rapporti tra le missioni*, da farsi o direttamente dagli entomologi, con l'autorizzazione dei rispettivi Governi, o dal Centro Internazionale. d) *La definizione dei termini riguardanti la distribuzione e la migrazione delle cavallette*, allo scopo di non creare confusione nei rapporti e negli studi: tali termini si riferiscono all'« habitat », della specie, all'« area d'invasione » all'« area gregarigena » ai « focolari gregarigeni ». e) *La fissazione dei metodi biometrici* da uniformare, definitivamente, per le misure, adottando

quelli indicati da Zolotarevsky e dando norme per il calcolo dei rapporti e per le medie dei rapporti stessi.

La Conferenza, chiudendo i suoi lavori, ha stabilito che la Quarta Riunione Antiacridica si terrà al Cairo, nel 1936, ed ha fatto voti perchè il Governo Egiziano inviti tutte le nazioni interessate alla questione delle cavallette a partecipare al convegno (le prime tre conferenze, com'è noto, si sono limitate alle specie abitanti l'Africa e l'Asia occidentale): il problema acridico è lo stesso in tutto il mondo e la cooperazione di tutti i paesi solamente può averne ragione.

L'Italia, per le sue colonie, ma anche per il suo territorio, non è meno interessata delle altre nazioni a così importante questione. La sua posizione, di antesignana di nuove idee che sono faro di luce nel mondo, non può non darle, accresciuto, il dovere di apportare il suo contributo, come sempre, apprezzato, alla risoluzione anche di questo importantissimo problema nel campo internazionale. È stato fatto, finora, in considerazione dei mezzi impiegati, abbastanza e nel campo delle ricerche e in quello pratico, della lotta; si può e si deve fare di più. Attrezzare convenientemente le Sezioni Fitopatologiche degli Uffici per i Servizi Agrari e metterle in condizione, per il personale specializzato adibito, o da adibirvi, di fare gli studi richiesti e non solo proprio di semplice cognizione; rivedere ed estendere, specialmente nelle colonie dell'Africa Orientale — come si sta già facendo dall'Amministrazione Coloniale — la rete meteorologica, bene dotando le stazioni di nuovo impianto (la rete della Libia non ha da invidiar nulla a quella di nessuna regione africana) e da far funzionare perfettamente, è quanto, per la Conferenza di Londra siamo impegnati a fare. Si può affermare con sicurezza che, secondo il costume fascista, l'Italia assolverà in pieno al suo compito di nazione colonizzatrice e civilizzatrice, a nessun'altra seconda, in Africa.

A. CHIAROMONTE

La gomma elastica

(Continuazione. V. n. prec.).

CAUCCIÙ DI PIANTAGIONE

Nel 1876 l'inglese Wickham riuscì a portar via dall'Amazzonia, e precisamente dall'alta vallata del Madeira, luogo di produzione del caucciù Mollendo, 70.000 semi di *Hevea brasiliensis*, che poterono varcare il confine passando sotto il nome di « campione botanico »; di questi semi, 67.000 si guastarono durante il viaggio ed i rimanenti furono seminati nel parco di Kew Gardens a Londra: di questi 3.000 semi 2.000 arrivarono a germinare e le giovani piantine furono inviate a Ceylon.

Nasce così la prima piantagione. Da Ceylon il seme passa nella Malesia e nel 1900 troviamo già 2.200 ettari piantati ad *Hevea*, e il primo carico di 4 tonnellate di ottimo caucciù parte da Singapore per Londra alla fine del 1905; gli ettari coltivati sono già 66.000 verso il 1910. Quindi il prezzo elevatissimo del caucciù, che oltrepassa i 12 scellini a libbra inglese (circa 30 franchi-oro a kg.) fa volgere gli sguardi di tutto il mondo verso le piantagioni della Malesia divenute fonte di guadagni insperati, e tutti si mettono a piantare *Hevea*, direi quasi con furore, non solo in Malesia ma anche nelle Indie Olandesi, dove la prima piantagione era sorta nel 1882; le piantagioni si moltiplicano e O. Homberg tra il 1907 ed il 1910 inizia le prime piantagioni in Coccincina; si tenta la coltivazione nel Nord-Borneo, nel Sud dell'India, nel Siam, a Sarawak e alla fine nel 1910 le piantagioni di *Hevea* ricoprono una superficie di ettari 550.000: ma la loro produzione è ancora assai scarsa data la giovinezza delle piante: 8.000 tonnellate contro 62.000 di caucciù silvestre.

Negli anni seguenti le piantagioni aumentano sempre, migliorano i metodi di coltivazione, si comincia ad allargare i sesti, da 4×4 si passa a 6×6 , a 10×10 , e la produzione aumenta, migliorano i metodi di « taipping » o, per dir meglio, nel termine italiano, che ci sembra più appropriato, di salasso, la mano d'opera accorre, attirata dai buoni guadagni, da ogni parte: dalle provincie meridionali dell'India, i Tamils, dall'Indocina gli Annamiti ed i Tonkinesi, e da ogni luogo i Cinesi.

Nel 1915 gli ettari coltivati sono già 1.114.000 e la produzione è già il doppio di quella silvestre e continua sempre ad aumentare fino al 1920, in cui ben 1.750.000 ettari sono coperti da *Hevea* e la

produzione di piantagione rappresentata già l' 88 % della produzione mondiale.

Alla fine del 1922 troviamo così distribuite le piantagioni di *Hevea* nell'Asia equatoriale:

Malesia	ha. 1.025.000
Ceylon »	211.000
India. »	55.400
Sarawak e Nord-Borneo. »	52.800
Indie Olandesi »	523.000 (374.000 ha. di piantagioni europee e 149.000 ha. di piantagioni indigene).
Indocina »	41.800
Siam. »	26.400
Totale ha. 1.935.400	

In questo periodo prendono sempre maggiore importanza, sia per il loro numero che per la loro produzione, le piccole piantagioni di indigeni, specialmente nelle Indie Olandesi e particolarmente a Djambi e Palembang a Sumatra, e nella parte orientale del Borneo Olandese. Queste piantagioni (Figart: Rapporto al Ministero americano del Commercio) che nel 1905, unite alle piantagioni di asiatici (Cinesi e Giapponesi), rappresentavano solo il 5 % del totale delle piantagioni delle Indie Olandesi, passano al 20 % nel 1910, al 30 % nel 1915, al 35 % nel 1920.

Dal 1922 ad oggi l'aumento delle piantagioni è andato notevolmente diminuendo per le vicende cui in questi ultimi anni è andato soggetto il commercio del caucciù; solamente le piantagioni indigene hanno continuato ad eccrescere notevolmente fino al 1928, per le minori esigenze dei coltivatori ed anche per i forti aiuti e l'assistenza tecnica che dà loro il governo olandese.

Cosicchè alla fine del 1929 vediamo come la superficie piantata ad *Hevea* da piantatori europei ed americani sia di ettari 2.423.000 così distribuiti:

Malesia.	ha. 1.227.000
Ceylon »	238.000
Indie Olandesi »	595.320
India. »	75.240
Nord-Borneo e Sarawak. »	110.000
Indocina »	88.000
Siam. »	70.400

e la superficie coltivata da indigeni, in massima parte nelle Indie Olandesi ed in aziende inferiori ai 50 ha., sia di ben 473.000 ettari

Aumento della estensione delle piantagioni dal 1923 al 1929.

	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	TOTALE
Malesia	19.800	20.680	23.760	44.880	44.120	30.360	20.240	202.840
Ceylon	1.760	2.200	4.840	8.800	5.720	3.080	1.320	27.720
Indie Olandesi	11.880	19.360	24.200	35.640	47.960	51.480	30.800	221.320
India	880	440	1.320	3.080	5.720	6.600	1.760	20.680
Nord Borneo	880	1.760	2.640	3.960	3.960	2.640	1.760	17.600
Sarawak	2.200	4.400	6.600	8.800	8.800	6.600	2.200	39.600
Indocina	880	1.320	6.600	11.000	13.200	8.800	4.400	46.200
Siam	2.200	2.200	4.400	11.000	8.800	4.400	2.200	35.200
Altri Paesi				4.400	6.600	6.160	2.640	20.680
<i>Totali</i>	40.480	52.360	74.360	131.560	143.880	120.120	67.320	630.080
Colture indigene e		33.000	9.9000	99.000	66.000	33.000	11.000	341.000
<i>Totali generale</i>	40.480	85.360	173.360	230.560	209.880	153.120	78.320	921.080

con un aumento del 300 % rispetto al 1922; essa insieme alle proprietà degli asiatici passa dal 35 % del 1920 al 50 % nel 1925 ed al 55% nel 1929 nelle Indie Olandesi.

In genere queste piccole aziende indigene producono caucciù di qualità più scadente, di solito divisa in tre tipi:

secco affumicato	18 %	della produzione totale
umido impuro.	7 %	» » »
umido e di cattiva qualità .	75 %	» » »

che è pagato assai poco e che, di solito, viene esportato ai grossisti di Singapore che lo purificano e ne fanno di regola « crêp ». La produzione quindi del caucciù secco indigeno si è mantenuta su una percentuale assai più bassa che non quella che figura per gli ettari coltivati: questa produzione poi è andata sempre decrescendo nell'ultimo quadriennio perchè gli indigeni abbandonano questa coltura per altre più redditizie.

Per il periodo dal 1929 ad oggi mancano dati per alcune delle regioni dell'Asia Equatoriale dove viene coltivata l'*Hevea*, ma sarà sufficiente riferire i dati delle due più importanti, della Malesia cioè e delle Indie Olandesi.

Nelle Indie Olandesi venivano piantati altri 31.650 ettari nel 1930, altri 18.182 nel 1931 e 6.912 nel 1932; contemporaneamente si abbandonavano 6.422 ettari nel 1930, 9.026 nel 1931 e 8.814 nel 1932: cosicchè alla fine del 1932 gli ettari coltivati ad *Hevea* nelle Indie Olandesi venivano ad essere 637.934, di cui 465.795 in piena produzione, 129.657 di piante con età fra i 3 ed i 5 anni e 56.744 di piante inferiori ai 3 anni. Per le piantagioni indigene si hanno solamente i dati riguardanti Giava dove, alla fine del 1932, gli ettari in produzione erano 4.739, per la maggior parte nella regione occidentale. Nelle Indie Olandesi la coltivazione dell'*Hevea* si addensa nella zona orientale di Sumatra e nella occidentale di Giava; e la maggior parte del caucciù viene imbarcato dal porto di Batavia a Giava. Gli ettari coltivati a Sumatra sono 369.326, a Giava 249.551, nelle altre isole dell'arcipelago, e specie nella zona orientale di Borneo, ettari 19.053. La massima parte delle piccole proprietà indigene è nell'isola di Sumatra e particolarmente intorno a Djambi e a Palembang; nell'isola di Giava il 30 % della coltura è consociato (di solito a tè e caffè), a Sumatra solo il 6 % e nelle altre isole circa il 17 %.

Alla fine del 1932 gli ettari coltivati a caucciù in Malesia erano 1.356.916, di cui circa il 75 % in piena produzione: di questi, ettari 820.000 formano piantagioni superiori ai 50 ettari e 536.900 inferiori ai 50. La coltura dell'*Hevea* è particolarmente intensa negli Stabilimenti degli Stretti, dove circa il 40 % del territorio è colti-

vato ad *Hevea*, con un massimo del 52 % (ettari 85.850) nel territorio di Malacca, e un minimo del 14% (ha. 6.200) nel territorio di Ding-Dings; la percentuale si riduce assai negli Stati Federati Malesi con il 9,3 % del territorio coltivato ad *Hevea*, con un massimo del 27 % nello Stato di Selangor (ha. 218.800) e un minimo nel Pahang 1,6 % (ha. 59.625); più bassa ancora negli Stati Malesi non federati dove, se il prezzo tendesse ad aumentare, vi sarebbero immense estensioni da potere utilizzare e sfruttare, con l'8,8 %, massimo nel Johore (18 %, ha. 352.300) ed un minimo nel Trenggannu (0,8 %, ha. 13.200).

Alla gara che ebbe luogo nei primi decenni del 1900 per l'occupazione di zone atte alla coltivazione dell'*Hevea* presero parte non solo le nazioni che possedevano territori a clima adatto per tale pianta, ma tutti gli Stati forti consumatori di caucciù cercarono di acquistare per mezzo di società private vasti territori che potessero, almeno in parte, coprire il fabbisogno della Madre Patria; cosicchè vediamo che mentre gli Inglesi hanno piantato nelle loro colonie e nelle altrui ettari 880.000, vale a dire il 42,2 %, gli Olandesi 210.000 (11 %) ed i Francesi 59.400 (2,9 %), gli Americani hanno di piantagioni proprie 46.000 ettari (2,2 %), gli Svizzeri 22.000 ettari (0,5 %), i Belgi (comprese le poche piantagioni del Congo) 53.000 ettari (1,1 %).

La maggior parte delle piantagioni di coloni di nazionalità diversa da quella dello Stato proprietario della regione si trovano nelle Indie Olandesi, dove, oltre a 1.360 milioni di Lire di piantagioni di sudditi olandesi, notiamo 1.552 milioni di Lire di piantagioni di coloni inglesi, 224 milioni di belgi, 200 milioni di francesi, 216 milioni di americani, 136 milioni di giapponesi e 144 milioni di altri paesi, per un totale di 2.472 milioni di Lire investiti in piantagioni di *Hevea* da cittadini non olandesi.

Oltrechè nelle regioni asiatiche surricordate, piantagioni di *Hevea* furono tentate ed ottennero discreti risultati anche in altri paesi; alle Filippine gli Americani, a Papua (Nuova Guinea Inglese) gli Inglesi, nelle Antille (Trinidad, Domenica, Santa Lucia) e nella Guiana ed Honduras Britannico gli Inglesi; poche piantagioni anche nelle colonie inglesi e francesi dell'Africa e alcune più importanti nel Congo Belga, dove si notano 500 ettari ad Yangambi, nella Stazione Sperimentale governativa, e 3.500 ettari di concessioni private, la maggior parte nel distretto di Stanleyville; queste piantagioni nel Congo danno un prodotto assai rinomato il « Kasai » che nel mercato di Anversa, suo principale sbocco, spunta prezzi superiori ai caucciù delle piantagioni asiatiche. Anche in Liberia si notano 3.000 ettari circa di *Hevea* piantati dalla ditta americana Firestone, però ancora giovani e quindi improduttivi, e che, per

Produzione di caucciù di piantagione dal 1923 al 1932 (in tonnellate).

	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932
Malesia	201.000	183.000	210.000	286.000	242.000	297.500	455.000	443.900	434.800	417.100
Indie Olandesi	117.000	149.000	189.000	204.000	229.000	255.500	241.000	250.500	209.000	209.000
Ceylon	37.100	37.400	45.700	58.800	55.400	58.000	81.300	75.600	61.500	49.500
India	6.400	7.700	10.100	9.900	11.300	10.800	11.700	10.800	8.500	3.900
U. Borneo	4.200	4.600	5.400	5.800	6.600	7.000	7.400	7.000	6.200	5.400
Sarawak	5.700	6.700	9.000	10.000	11.000	10.700	11.700	10.300	10.450	7.000
Indocina	5.100	6.500	6.300	7.400	8.000	9.600	11.000	10.200	11.700	14.000
Siam ed altri Paesi	2.400	2.800	4.000	4.000	4.000	7.000	8.000	6.000	6.000	5.000
<i>Totale</i>	378.900	397.700	479.500	585.900	567.300	628.800	835.500	799.400	789.750	711.327

Percentuali

Malesia	53.0 %	46.0 %	45.8 %	48.8 %	42.6 %	47.3 %	54.4 %	56.8 %	56.0 %	58.6 %
Indie Olandesi	39.7 »	37.7 »	38.3 »	34.8 »	40.4 »	36.4 »	30.5 »	30.1 »	31.8 »	29.3 »
Ceylon	9.5 »	9.0 »	9.5 »	10.0 »	9.7 »	9.2 »	9.6 »	9.4 »	7.8 »	6.9 »
India	1.7 »	2.0 »	2.1 »	1.7 »	2.0 »	1.8 »	1.3 »	1.3 »	1.0 »	0.5 »
U. Borneo	1.1 »	1.2 »	1.1 »	1.0 »	1.0 »	1.2 »	0.8 »	0.9 »	0.8 »	0.8 »
Sarawak	1.5 »	1.7 »	1.7 »	1.7 »	1.9 »	1.8 »	1.3 »	1.3 »	1.3 »	1.0 »
Indocina	1.2 »	1.6 »	1.3 »	1.3 »	1.4 »	1.7 »	1.3 »	1.2 »	1.4 »	2.0 »
Siam ed altri Paesi	0.6 »	0.7 »	0.8 »	0.7 »	0.7 »	0.6 »	0.6 »	0.3 »	0.3 »	0.9 »

ora almeno, non lasciano molto a sperare data la mancanza di mano d'opera e l'insalubrità della regione.

Ad ogni modo il complesso di queste piantagioni ora ricordate rappresenta una quantità assolutamente trascurabile, l' 1,5 % della produzione totale mentre, la Malesia vi concorre per il 47,4 %, le Indie Olandesi per il 33,6 %, Ceylon per il 9,3 %, Borneo e Serawak per il 3,1 %, l'India per il 3,0 %, l'Indocina per il 1,9 %.

La produzione dell'Impero Inglese, in conclusione, rappresenta da sola più del 60 % della produzione mondiale di caucciù.

(Continua)

Dott. EMILIO CONFORTI

RASSEGNA AGRARIA COLONIALE

I MICROBI DEL TERRENO E LA FISSAZIONE DELL'AZOTO ATMOSFERICO. — Il Prof. Gino De Rossi, nel N. CCLXX-10 di « *Scientia* », molto acutamente espone quali sono, allo stato attuale, le nostre conoscenze sulla fissazione dell'azoto nel terreno, ed, a conclusione, dice:

Nessun dubbio sussiste circa l'azione fertilizzante delle leguminose ospitanti il *Bac. radicicola* nei loro tubercoli radicali; però rimane ancora da stabilire come e in qual misura l'uno o l'altro dei due simbionti esercitino attività azotofissatrice.

Il gruppo degli azotofissatori non simbiontici, artificiosamente ingrandito negli ultimi trent'anni in seguito a ricerche viziata da gravi errori di tecnica sperimentale, deve essere ormai ridotto entro gli originari confini dei due generi di cui il *Clostridium pasteurianum* Winog. e l'*Azotobacter chroococcum* Beij. sono tipici rappresentanti. Ma vi è ragione di credere che nemmeno questi microrganismi, pur capaci di assimilare l'azoto elementare se coltivati in substrati privi di composti azotati, esercitino una notevole azione azotofissatrice nelle loro naturali condizioni di esistenza nel terreno agrario.

È forse giunto il momento di riprendere in esame la possibilità, già più volte ammessa sebbene non sufficientemente provata, di una fissazione dell'azoto elementare nel terreno, in seguito a processi fisico-chimici? In realtà io credo che convenga ormai procedere a nuove indagini nelle quali lo studio di tali processi sia messo in rapporto con quello di eventuali concomitanti attività microbiche.

UNA NUOVA VARIETÀ DI CANNA DA ZUCCHERO è segnalata nel N. 21, 1934 di « *Economia y tecnica agricola* ». Questa varietà, ottenuta nella Stazione sperimentale di Pasoeroean e chiamata P. O. J. 2995, ha prodotto, sia negli esperimenti sia in coltura normale, il 20 % di zucchero in più della nota varietà P. O. 2878, della quale è anche più resistente alle malattie.

Quest'anno essa occupa a Giava il 28 % della superficie totale coltivata a canna da zucchero, ed è prevedibile che presto sostituirà ogni altra varietà, esercitando così una rimarchevole influenza sulla produzione mondiale dello zucchero.

RECENTI LAVORI SULLA COLTURA DEL COTONE NELLE COLONIE INGLESI. — Né scrive P. De Vilmorin nel N. 155 della « *Revue de Botanique appliquée et d'Agriculture tropicale* », il quale esamina quanto è stato fatto in Nigeria, nella Costa d'Oro, nell'Uganda, nel Tanganica, nel Niassa, nel Chenia, nell'Africa del Sud, in Rodesia, nel Sudan Anglo-Egiziano, ed alle Antille.

Alla fine della sua rassegna l'A. afferma che dal punto di vista delle specie e delle varietà coltivate, se si eccettuano le Antille ed il Sudan Anglo-Egiziano, si rileva che la selezione delle stazioni sperimentali si orienta sempre più verso l'adozione di linee di varietà del cotone americano. (*Gossypium hirsutum*) pazientemente acclimatate. Nelle grandi colonie ove i climi variano dall'equatoriale al tropicale non si esiterà a propagare due varietà nettamente delimitate nelle zone rispettive, come è il caso della Nigeria, ove l'*Allen* e l'*Ishan* si dividono il territorio. Nonostante, le prove di varietà indigene e di alcuni cotoni dell'India non sono interrotte, ma fino ad ora le fibre di questi cotoni non sono state di soddisfazione dell'industria inglese.

Dal punto di vista economico è interessante rilevare che, a malgrado il ribasso dell'oro, il cotone « si difende » bene in Africa. Se il ribasso sopravvenuto dopo il 1929 ha colpito la produzione di certe colonie ove la coltura del cotone è secondaria, come la Costa d'Oro, il Chenia e l'Africa del Sud, dopo qualche anno di adattamento ad un nuovo stato di cose, la produzione di queste piccole colonie cotoniere è tornata ai tonnellaggi del 1929. Quanto ai paesi cotonieri propriamente detti, come l'Uganda ed il Sudan Egiziano, la loro produzione è stata soltanto temporaneamente colpita dal ribasso dei prezzi e la loro marcia in avanti ha già ripreso da quest'anno.

Tutto questo prova che il cotone africano è in grado di lottare vantaggiosamente, come prezzo di costo, con i grandi paesi produttori, quando la coltura sia scientificamente e razionalmente organizzata.

PRODUZIONE ED ESPORTAZIONE DI FIORI DI PIRETRO. — « *L'Industria chimica* », nel suo N. 9, 1934, riportando a sua volta da « *World Tr. Notes on Chem.* » del Giugno 1934, dice che il mercato giapponese dei fiori di piretro nel primo trimestre 1934 venne caratterizzato dalla diminuzione degli *stoks*, dalle esportazioni lievemente inferiori e dalla tendenza al rialzo dei prezzi alla fine del trimestre.

Nel 1934 si è avuto un aumento generale delle aree coltivate, che si calcolano raggiungere i 45.840 acri, superficie che è maggiore di tutte quelle degli anni precedenti e che supera del 27 % quella del 1933. Si prevede che nel 1934 la produzione dei fiori di piretro ammonterà a circa 8.000 tonnellate.

Le produzioni reali e previste negli ultimi anni sono state le seguenti:

Anno	Produzione reale (tonn. lunghe)	Produzione prevista (tonn. lunghe)
1931	5.800	7.118
1932	6.000	7.287
1933	6.400	7.307

Gli *stocks* esistenti in Giappone al 31 Marzo 1934 ammontavano a sole 330 tonn. lunghe, contro 2.100 al 31 Dicembre 1933, 774 al 31 Marzo 1933 e 1.695 al 31 Marzo 1932. Le esportazioni nel trimestre furono di 762 tonn. contro 800 nel primo trimestre del 1933 e la maggior parte per l'America.

LA PRODUZIONE DEL CAFFÈ ED IL BRASILE. — Con questo titolo il N. 124 di « *Les produits coloniaux et le matériel colonial* » riporta l'ultimo capitolo in uno studio fatto da Leone Regray sulla produzione del caffè, in seguito ad un viaggio da lui compiuto al Brasile. Egli esamina la produzione brasiliana, quella mondiale e il consumo mondiale di caffè, ed in riassunto dice:

1) Il Brasile, produttore mondiale principale di caffè, rimane sempre di fronte ad un annuale eccesso di produzione di parecchi milioni di sacchi di caffè.

2) Una concorrenza commerciale effettiva, come quella che è stata cercata nel 1933, permetterà al Brasile di riconquistare una parte del mercato mondiale e si vedrà allora che l'eccedente di produzione non è più brasiliana ma mondiale.

3) Nonostante questo, rimarrà sempre al Brasile una eccedenza annuale; ed, in attesa che si formi un accordo mondiale fra i produttori di caffè, il Brasile dovrà da sè risolvere il suo problema.

4) La base dei prezzi al Marzo del 1934 impedisce in modo assoluto una diminuzione automatica di produzione, e ciò nonostante questa è indispensabile.

5) L'attuale situazione finanziaria del Brasile impedisce per il momento l'abolizione di alcune tasse sul caffè, come pure il loro consolidamento per un periodo un po' lungo.

PREZZO DI COSTO DELLA CANNA DA ZUCCHERO ALLE FILIPPINE. — La « *Revue agricole de l'Ile de la Réunion* » nel suo fascicolo di Marzo 1934 riporta questi dati desunti da studi fatti dal « *College d'Agriculture des Philippines* »:

Il costo della preparazione del terreno è di Fr. 272 all'ettaro, esclusa l'assolcatura (Fr. 63,65); quello del piantamento, compreso un bagno di 48 ore fatto alle piante, Fr. 139,05, mettendo 28.000 piante a dimora. Il mantenimento delle giovani piante è di Fr. 252,90 e quello dei ributti 310,10. Il taglio costa Fr. 585,70 per le canne e di 290,10 per i ributti, per un rendimento di ton. 45,36 delle prime e di 18,43 dei secondi. Il prezzo totale della produzione è di Fr. 13,50 all'ettaro per le canne vergini e di 555,35 per i ributti.

Con questi prezzi la rendita netta per ettaro è di Fr. 228 per le canne vergini e di 88,50 per i ributti.

IL BANANO ALLA GRANDE CANARIA. — Ne parla il Sig. Appert nei N. 197,198 e 199 di « *L'Agronomie Coloniale* ». Da quest'articolo, che è una vera e propria monografia, togliamo alcune notizie.

Nell'isola il banano è coltivato soltanto in riva al mare nella regione nord, con centri principali Bañaderos, Tamaraceite, Guia, Agaete; nella regione sud nei dintorni di Telde, e, finalmente, nell'immediate vicinanze di Las Palmas.

Altre regioni, che per clima ed umidità potrebbero essere coltivate a banano, non sono messe in valore per difetto di vie di comunicazione.

Le varietà coltivate sono la *Musa sinensis* e la *Musa sapientium*, ma i frutti di quest'ultima non sono esportati.

La *Musa sinensis* non dà variazioni particolari; soltanto nella vallata di Orotava a Teneriffa alcuni tipi danno due regimi portati da un fusto biforato; questa variazione è ereditaria.

È da notarsi che nei regimi raccolti in Luglio, Agosto e Settembre si ha talvolta una malformazione generale, cioè le mani situate nella parte inferiore sono più piccole e con i frutti meno lunghi e meno sviluppati. Questa variazione è conseguenza della stagione fresca, soprattutto della notte, ed è una prova dell'estrema sensibilità del banano ai cambiamenti delle condizioni di vegetazione.

Principalmente il banano è concimato con concimi chimici, che vanno da 3.000 a 5.000 kg. per ettaro. Il tipo di concimazione più comunemente usato è il seguente: superfosfato di ossa a 18,20 kg. 1.400; solfato di ammoniaca 25% kg. 600; nitrato di potassa 95% kg. 600; solfato di potassa 50% kg. 500; con un totale, così, di 3.100 kg. per ettaro.

IL FAGIOLO TEPARY AL MADAGASCAR. — Il Sig. Raimondo Decary riferisce nel N. 155 della « *Revue de Botanique appliquée et d'Agriculture tropicale* » su alcune esperienze di coltivazione di fagiolo Tepary (*Phaseolus acutifolius* Gray), leguminosa proveniente dall'Arizona e molto adatta per le regioni asciutte.

Piccole prove dimostrarono che la pianta non riesce ove è umido; invece ad Ambovombé, che si trova nel cuore della zona subdesertica, si ebbero 16 kg. di fagioli secchi per 700 gr. di fagioli seminati.

Nel 1932 si tentarono esperimenti più in grande facendo una distribuzione di semi agli indigeni; le regioni scelte furono l'Androy, ove predomina il terreno silico-calcareo: la parte occidentale dell'Anosy, ove si ha un regime di transizione; e nella zona di Isoanala-Tsivory, più a nord, ove il clima è ancora secco, ma il terreno è cristallino.

I seminati della regione Isoanala-Tsivory non riuscirono. Invece nell'Androy e nell'Asnoy occidentale, se le semine fatte in Dicembre-Gennaio non dettero se non medi risultati, quelle di Aprile-Maggio mantenne le promesse; e si citano indigeni che hanno raccolto non meno di 500 kg. di fagioli per ogni 10 di seme.

I risultati sono stati dunque soddisfacenti; è anche da notare che l'indigeno comincia ad apprezzare questo fagiolo, che, come gusto, è superiore a l'Antaka (*Lablab vulgaris* Savi) ed al Voanemba (*Vigna sinensis* Endl).

NOTIZIARIO AGRICOLO COMMERCIALE

PROVVEDIMENTI A FAVORE DELLE COLONIE. — Con R. Decreto-Legge 12 Luglio 1934-XII, n. 1222 la quantità di olio di oliva di origine dalle Colonie italiane da ammettere alla importazione nel Regno col trattamento di favore stabilito dal R. Decreto-Legge 30 Novembre 1933, n. 1717 è elevata a quintali 6.000 annui.

— Con R. Decreto 12 Luglio 1934, n. 1368 i Governatori della Tripolitania e della Cirenaica sono autorizzati ad istituire un'Azienda autonoma per ciascuna Colonia avente personalità giuridica propria, con lo scopo di valorizzare i terreni del patrimonio della Colonia, ai sensi dei RR. DD. 7 Giugno 1928, n. 1695 e 29 Luglio 1928, n. 2433, per la formazione di piccole proprietà da cedersi ai Militi ed Ufficiali delle Legioni libiche permanenti della M. V. S. N.

All'Azienda autonoma potrà essere assegnato un fondo di dotazione non eccedente le L. 250.000.

La valorizzazione dei terreni assegnati all'Azienda autonoma sarà effettuata con mano d'opera tratta, normalmente ed a preferenza di ogni altra, dalle Legioni libiche della M. V. S. N.

I Militi e gli Ufficiali non hanno diritto ad alcun compenso per l'opera prestata per la messa in valore del fondo, ma ad essi verranno assegnati in proprietà i lotti di terreno avvalorati quando abbiano prestata la loro opera presso l'Azienda per non meno di tre anni.

TRIPOLITANIA

— Con Decreto governatoriale del 29 Agosto 1934-XII si stabilisce che chiunque intenda procedere allo scavo di pozzi ordinari o crivellati, a lavori di ricerca, di presa e di raccolta di acque, ovvero a modificazioni delle opere già esistenti dovrà procurarsi la preventiva autorizzazione del Governo della Colonia, che ne determinerà le modalità e le condizioni.

Le persone di cui sopra debbono impegnarsi di consegnare, durante ed al termine del lavoro, a giudizio insindacabile del Governo coloniale, tutti quei campioni di materiali di scavo che saranno ritenuti utili e necessari per lo studio geognostico del sottosuolo; e, se si tratti di pozzi trivellati, di impegnarsi a limitare, secondo le indicazioni insindacabili che possono esser date dal Governo, la erogazione del nuovo pozzo, nel caso che questo, a giudizio del Governo medesimo, venga ad influenzare la portata dei pozzi preesistenti.

Il precedente Decreto governatoriale del 22 Agosto 1932-X, n. 8550 è abrogato.

— Un Decreto governatoriale del 27 Agosto 1934, n. 11789 abroga a tutti gli effetti il precedente D. G. 27 Novembre 1923, n. 1201 relativo al rimboschimento dei terreni dunosi.

— Con Decreto governatoriale del 28 Settembre 1934-XII si abroga il D. G. 29 Agosto 1934-XII, n. 227, e si danno le seguenti disposizioni per la liquidazione dei contributi per la colonizzazione relativi ad opere eseguite nell'annata agraria 1933-34.

I requisiti tecnici per le opere eseguite nelle aziende agricole condotte da cittadini italiani sono quelli stabiliti dalla tabella allegato 1 al D. G. 30 Novembre 1933-XII, n. 446, serie A. Tali norme si applicano solo alle aziende agricole costituite dopo il 1º Gennaio 1933-XI. Per le aziende costituite precedentemente se ne dovrà pretendere l'applicazione solo nei limiti per esse indicati nell'art. 2 del D. G. 30 Novembre 1933-XII, n. 446, serie A.

È consentita la liquidazione dei contributi per opere fuori programma compiute durante l'annata 1933-34 solamente se siano riconosciute indispensabili ai fini della migliore valorizzazione dell'azienda e sempre che la relativa somma da pagare a titolo di contributi dello Stato rientri nella disponibilità finanziaria dei rispettivi piani di avvaloramento.

Tutte le famiglie coloniche immesse nelle aziende debbono essere composte da autentici contadini. Non saranno ritenuti validi, agli effetti della corresponsione dei contributi, i contratti colonici che fossero stati eventualmente stipulati con famiglie i cui componenti non siano autentici contadini o con persone, non capi famiglia, facenti parte della stessa famiglia del concessionario.

— Con due Decreti governatoriali, aventi ambedue la data del 1º Ottobre 1934-XII e rispettivamente i nn. 278 e 279, viene stabilito che alle tabelle approvate con D. G. 12 Marzo 1934-XII, n. 92 vengano aggiunte le seguenti opere fra quelle che danno diritto alla corresponsione di contributi dello Stato per la colonizzazione ed alla concessione di mutui agrari e fondiario-agrari, e cioè:

Tubazioni di eternit per condotte di acque fino alla pressione di 3 atmosfere in opera, compreso il trasporto in luogo, lo scavo, le giunzioni ed il rinterro, senza le vaschette di distribuzione dell'acqua, che vengono valutate a parte secondo i prezzi fissati per le vasche.

Per ottenere i contributi relativi deve prodursi una dichiarazione della Ditta fornitrice, che attesti che la tubazione è di eternit.

— Un Decreto governatoriale in data 1º Ottobre 1934-XII, n. 280 autorizza ai concessionari pratiche colturali diverse dalle prescritte, e precisamente stabilisce che il parag. c) del n. 3 delle norme contenute nell'allegato 1 al D. G. 30 Novembre 1933-XII, n. 446 sia così modificato, ammettendo:

Nell'anno dell'impianto, esecuzioni di lavorazioni accurate e tempestive con aratri ed altri strumenti discisori estese alla totale superficie del terreno per il vigneto, limitate ai filari per gli impianti arborei su strisce di larghezza non inferiori ai metri sei. Tali lavorazioni dovranno essere integrate da opportune zappature localizzate alle piante.

I predetti lavori dovranno essere ripetuti tante volte quante sono richieste dalla particolare natura dei terreni e dall'andamento dell'annata affinché il terreno si mantenga costantemente smosso e privo da erbe infestanti.

Negli anni successivi, lavorazioni alla totale superficie del terreno per qualsiasi piantagione, allo scopo di mantenere il terreno costantemente soffice e mondo da malerbe.

Ciò nel caso in cui fra gli interfilari degli arboreti non si pratichi alcuna coltivazione erbacea. Se invece si dovesse praticare la coltura cerealicola, per la quale si consente solamente l'applicazione della rotazione maggese-nudo-cereale-prato naturale, le lavorazioni sulla totale superficie saranno limitate al terzo del terreno destinato a maggese-nudo mentre nei rimanenti 2/3, destinati rispettivamente alla semina di cereali ed a prato naturale, le lavorazioni saranno limitate lungo i soli filari delle piantagioni per una larghezza non inferiore ai metri sei.

Qualora, per bene accertate speciali condizioni e caratteristiche del terreno, l'osservanza delle pratiche culturali prescritte dovesse apportare sensibile e reale danno alle piantagioni, al terreno del fondo o comunque alle cose (strade, immobili, etc.), l'agricoltore potrà rivolgere istanza al Governo della Colonia per ottenere, in via del tutto eccezionale, l'autorizzazione ad adottare pratiche culturali diverse e comunque più rispondenti alla natura del terreno.

L'autorizzazione verrà data dal Governo, per iscritto, sentiti i propri organi tecnici. In essa saranno date tutte le indicazioni del caso e copia del provvedimento sarà sempre comunicata alla Cassa di Risparmio della Tripolitania.

— Con Decreto governoriale 3 Ottobre 1934-XII, n. 277 vengono date le norme per la liquidazione dei contributi dello Stato per la colonizzazione per le opere eseguite nell'annata agraria 1934-35.

Esse stabiliscono che i requisiti tecnici che, ai sensi ed agli effetti dell'art. 6 del R. D. 29 Luglio 1928, n. 2433, le aziende agricole debbono presentare per poter essere ammesse alla concessione di detti contributi sono tassativamente determinati dalle norme contenute nella tabella allegato 1 al D. G. 30 Novembre 1933-XII, n. 446 e successive modificazioni. Tali norme si applicano soltanto alle aziende agrarie costituite dopo il 1º Gennaio 1933-XI. Per quelle costituite precedentemente se ne dovrà pretendere l'applicazione soltanto nei limiti per esse indicati nell'art. 2 del medesimo Decreto.

Durante l'annata agraria 1934-35 non saranno ammesse in alcun caso liquidazioni di contributi a favore dei concessionari indicati nell'art. 1 del D. G. 28 Giugno 1934-XII, n. 187 e che si sieno consolidati ai sensi dell'art. 2 del D. G. 13 Dicembre 1930-VIII, n. 10842 per opere che saranno da essi eventualmente effettuate durante l'annata agraria stessa. In via assolutamente del tutto eccezionale potranno essere ammesse liquidazioni di contributi a favore di coloro che sono divenuti concessionari di terreni demaniali in virtù di disposizioni precedenti a quelle del R. D. L. 7 Giugno 1928, n. 1695, e dei proprietari metropolitani di terreni in genere, per opere fuori programma che da essi saranno eventualmente effettuate durante l'annata agraria 1934-35, siano essi tutti consolidati o non ai sensi dell'art. 2 del D. G. 13 Dicembre 1934-VIII, n. 10842, sempre che si tratti di opere riconosciute strettamente ed assolutamente indispensabili ai fini della valorizzazione dell'azienda e sempre che l'esecuzione delle stesse sia stata preventivamente, espressamente e per iscritto autorizzata dal Governo della Colonia, sentito il Comitato di Colonizzazione.

Le famiglie coloniche immesse nelle aziende agricole tutte debbono essere composte da autentici contadini. Non saranno riconosciuti validi, agli effetti della corresponsione dei contributi, i contratti colonici che fossero stati eventualmente stipulati con famiglie, i cui componenti non siano autentici contadini o con persone, non capi-famiglia, facenti parte della stessa famiglia del concessionario. I contributi per famiglie coloniche di cui all'articolo 3 del R. D. L. 29 Luglio 1928, n. 2438, che saranno liquidati durante l'annata agraria 1934-35 a qualunque epoca essi si riferiscano, saranno computati considerando l'anno di 360 giorni ed il mese di 30 giorni.

Nelle liquidazioni che avranno luogo nell'annata agraria 1934-35, dei contributi per famiglie coloniche di cui all'art. 3 del R. D. 29 Luglio 1928, n. 2438, a qualunque epoca essi si riferiscano saranno osservate le seguenti norme:

a) Non è necessario che nel fondo sia rimasta in continuazione la stessa famiglia colonica o lo stesso colono, essendo ammesse le sostituzioni purchè fra l'una e l'altra famiglia e fra l'uno e l'altro colono non vi sia una interruzione superiore ai tre mesi.

b) Nel caso di sostituzioni, si intendono come stabilmente immesse le famiglie coloniche o i coloni metropolitani che risiedono sul fondo da almeno tre mesi con regolare contratto.

— Il 14 del mese corrente, con la partecipazione di oltre 100 concessionari, ha avuto luogo l'assemblea della Federazione Sindacale Fascista degli Agricoltori.

Dopo che l'Ing. Cortini ebbe riferito sull'attività della Federazione, si passò a discutere il secondo argomento dell'ordine del giorno, e al termine della discussione fu approvato all'unanimità il seguente voto:

I concessionari e proprietari della Tripolitania, riuniti in assemblea dalla Federazione Fascista degli Agricoltori per solennizzare la chiusura del primo decennio della colonizzazione della Tripolitania, discusse la relazione sull'attività svolta dalla Federazione stessa, l'approvarono augurando il perfezionamento ed il potenziamento della loro organizzazione.

Dopo lunga ed esauriente discussione sulla necessità che sia applicato in Tripolitania il Decreto emanato in Italia relativo alla riduzione del tasso di interesse sui mutui fondiari agrari ed il prolungamento a 50 anni, pregano il Governo di accogliere favorevolmente il loro voto che sia ridotto all'1,50% il tasso d'interesse e l'ammortamento dei mutui sia prolungato a 50 anni, in modo che con il 3,25% (tasso odierno) si possano corrispondere gli interessi e le rate di ammortamento.

Ritenuto altresì indispensabile alleggerire l'indebitamento dei primi concessionari sotto forme eccessivamente onerose, anche per un criterio di giusta perequazione, fanno voti presso il Governo perchè i cosiddetti « Prestiti di miglioramento » vengano trasformati in mutui fondiari agrari comprensivi delle rate scadute e degli interessi maturati.

Gli agricoltori, coscienti della grandezza dell'opera compiuta in Tripolitania nel primo decennio della colonizzazione e dei notevoli risultati ottenuti, esprimono ancora una volta la loro fede nella colonizzazione, che, attraverso lo sforzo dei singoli, porterà la Colonia a sicura prosperità.

Ringraziano S. E. il Governatore e i suoi diretti collaboratori per l'interessamento fattivo, generoso e costante in loro favore, dichiarandosi grati e memori.

Raccomandano poi:

a) che venga sollecitata la distribuzione dei contributi, perchè i concessionari possano avere tempestivamente i fondi necessari ai lavori agricoli;

b) che venga dato un notevole impulso al funzionamento delle Cattedre ambulanti, per l'assistenza tecnica ai concessionari.

CIRENAICA

Notizie climatologiche. — Il mese di Agosto ha avuto un decorso normale dal punto di vista climatologico.

Le temperature sono state costantemente mitigate dalle correnti aeree con provenienza N-NW, salvo per un periodo di tre o quattro giorni durante la prima decade, nel quale, per il predominare dei venti di Sud, subirono un brusco innalzamento, toccando delle punte massime particolarmente elevate superiori, in talune località, ai 45°.

I venti non hanno mai avuto eccessiva intensità; le pioggie sono mancate del tutto.

Lo stato delle piante coltivate seguita a mantenersi buono.

Diamo qui di seguito il quadro climatologico del mese per le più importanti località della colonia:

STAZIONI	Temperatura assoluta		Temperatura media		Precipitazioni		Predominanza dei venti
	Mass.	Min.	Mass.	Min.	nel mese	dal 1-10-933	
Bengasi (Fueihat) . . .	45,8	16,0	35,0	19,1		257,5	N
» (Berca) . . .	40,6	17,9	31,3	21,2		254,1	N
Tocra	40,0	18,5	30,0	22,4		297,1	NW
Derna	40,5	16,2	29,8	19,2		298,7	NW
Tobruch	36,4	19,5	28,5	22,3		249,5	NW
Agedabia	45,3	15,7	35,9	19,3		184,5	NW
El Abiar	44,1	15,8	29,7	19,1		238,8	N ¹ / ₄
Barce	44,1	18,0	32,8	16,8		487,3	NW
Cirene	39,4	16,0	27,6	19,1		422,7	NW
Feteiah	40,8	16,1	29,9	20,7		251,9	NW
Gubba	40,2	15,5	29,6	18,3		234,9	N
Soluch.	42,1	16,2	34,5	19,1		199,9	N
Apollonia	36,1	21,8	30,1	22,7		364,7	NW

Cerealicoltura. — Quantunque non siano completamente compiute le operazioni di raccolta dell'orzo da parte di taluni raggruppamenti di indigeni sull'altipiano e non si possano, perciò, avere ancora i dati completi sulla raccolta cerealicola della decorsa campagna, ciò non pertanto fervono già con particolare alacrità i lavori di aratura e di preparazione dei terreni per le prossime semine di grano. Questi lavori raggiungono un'intensità massima nella Piana di Barce dove, incoraggiati dal buon successo conseguito nella passata campagna, gli agricoltori sono animati dal proposito di dare alla coltura granaria la maggiore estensione.

Questa sarà notevolmente superiore a quella delle campagne trascorse e particolarmente si ritiene che la Piana di Barce verrà quest'anno per la prima volta lavorata per intero e seminata quasi tutta a grano.

Le arature vengono fatte quasi esclusivamente con mezzi meccanici, sia di proprietà degli agricoltori sia di proprietà di due imprese industriali con sede a Barce e che eseguiscono a noleggio le lavorazioni dei terreni. Queste ditte sono andate assumendo in questi ultimi tempi uno sviluppo ed un'importanza particolare.

Intensa attività in questo campo viene pure esplicata dall'Ente per la Colonizzazione della Cirenaica, specialmente sul secondo gradino del Gebel.

Agricoltura. — Come si è detto, la massima attività degli agricoltori è in questo periodo dedicata alla preparazione dei terreni per le semine cerealicole, ma non sono però state trascurate le cure culturali alle altre coltivazioni, ed in particolare alle piantagioni arboree.

È ormai quasi ultimata la raccolta dei prodotti degli alberi da frutto. La produzione del mandorlo è stata buona, buona pure quella della vite e del plesco. Queste due ultime colture sono state però danneggiate dagli attacchi rispettivamente della *Cloryta libica* e dalla *Ceratitis capitata*. Per la lotta contro la *Cloryta libica*, che ha portato forti danni ai vigneti, furono tempestivamente impartite agli agricoltori le necessarie istruzioni.

Ci vengono segnalate da Cirene lo sviluppo della peronospora e dell'oidio nei vigneti situati nei punti più depressi, e da Derna attacchi di mosca dell'olivo negli oliveti della zona di cui è stato in parte compromesso il raccolto. Questo però, nel suo complesso, si presenta buono specialmente nel Bengasino.

Colonizzazione. — Non si hanno in questo periodo a registrare nuove imprese, ma piuttosto un consolidamento delle posizioni e una migliore attrezzatura in quelle già esistenti. Presso le aziende private, e soprattutto presso l'Ente per la colonizzazione, continuano i lavori per dare un assetto definitivo ai poderi, per mettere nuove terre a coltura, per sistemare le piantagioni già esistenti e per impiantarne delle nuove. Particolare attenzione viene dedicata alla sistemazione delle strade poderali e interpoderali. Nelle zone rocciose gli scassi vengono fatti cogli esplosivi.

Continuano ad arrivare in Cirenaica presso l'Ente di Colonizzazione le famiglie coloniche del turno di quest'anno che raggiungeranno presto il numero di 150, col quale verrà completato il programma di immigrazione stabilito per il 1934.

Attività sperimentale. — Nel Vivaio di Bengasi e presso le Sezioni agrarie di Barce, Cirene e Derna, si è provveduto in questo mese alla semina di una certa quantità di guayule (*Parthenium argentatum*) per produrre delle piantine che verranno prossimamente distribuite a scopo sperimentale in diverse località della Colonia.

Trattasi di un arbusto di modeste proporzioni, resistente alla siccità, che fornisce apprezzabili quantità di caucciù ed ha dato buoni risultati in diverse regioni a clima arido che presentano caratteristiche molto simili a quelle della nostra Colonia.

Risultati soddisfacenti si sono avuti in quest'anno dalle colture, a titolo sperimentale, di talune varietà di cotone arboreo (Pima, Ideal, Cleveland). Tali colture verranno eseguite nelle prossime annate con particolare attenzione allo scopo di accertare la continuità qualitativa e quantitativa delle loro produzioni.

Alle solite prove di vinificazione eseguite metodicamente dal reparto tecnologico si sono aggiunte quest'anno quelle relative a diversi tipi di vini liquorosi, adoperando uve delle varietà aleatico, alicanto, moscato, e vernaccia. Si ritiene che tali uve, per il loro elevato contenuto zuccherino e per la facilità di appassimento in questo ambiente, si debbano prestare a tale tipo di vinificazione sì da poter indirizzare una parte della produzione vinicola verso quest'orientamento.

Si sono proseguiti, sul raccolto di quest'anno, le prove di preparazione delle olive da mensa estendendo l'applicazione del sistema adottato a Siviglia, che anche in Cirenaica ha finora dato buoni risultati, al maggior numero di varietà.

Pascoli e bestiame. — Le condizioni dei pascoli permangono buone; di conseguenza buone sono pure le condizioni di alimentazione del bestiame. Lo stesso può dirsi per le condizioni sanitarie; si è avuto a lamentare solamente qualche caso sporadico di rogna, prontamente curata.

Tutto ciò convalida sempre più il convincimento che il carico di bestiame attualmente esistente in Cirenaica è ancora lontano da quello massimo che può sopportare la Colonia.

Bengasi, Agosto 1934-XII.

A.

— Con Decreto governoriale del 18 Settembre c. a. si stabilisce che durante l'annata agraria 1934-35 verranno istituiti, presso aziende agrarie private, 20 campi dimostrativi di un ettaro e mezzo ciascuno, 10 dei quali per la coltura del grano e 10 per la coltivazione di foraggere. Gli assegnatari dei campi debbono seguire tutte le norme ed indicazioni che verranno stabilite dall'Ufficio agrario. I concimi ed i semi da sperimentare saranno forniti gratuitamente. I prodotti ottenuti sono di esclusiva spettanza dell'assegnatario del campo.

Per le spese relative sono impegnate L. 10.000 sul bilancio 1934-35.

ERITREA

Clima. — Durante il mese nel bassopiano occidentale e sull'altopiano sono continue a cadere le piogge, più abbondanti nella prima regione.

L'umidità relativa dell'aria ha raggiunto valori assai elevati, specie durante la notte (96% ad Asmara, l'8 Agosto).

Le correnti aeree di 3° e 4° quadrante predominanti nel mese, provocarono i maggiori annuvolamenti.

L'andamento termico fu caratterizzato da una diminuzione delle massime assolute, in quasi tutte le località dell'altopiano e del bassopiano occidentale, mentre nella zona costiera subì una lieve ulteriore ascesa. A Massaua si registrò una massima di 42°,2 il giorno 17 e ad Assab di 44° il 26.

Si riportano i dati pluviometrici delle principali località della Colonia:

	Pioggie 1933	Pioggie 1934	Differenza
Asmara	196,0	222,6	+ 26,6
Adi Ugri	263,5	176,1	- 87,4
Adi Quala	315,0	328,5	+ 13,5
Saganeiti	98,0	148,0	+ 50,0
Adi Caièh	111,0	87,5	- 23,5
Senafè	118,0	183,0	+ 70,0
Cheren	153,6	116,6	- 37,0
Agordat	215,9	318,0	+ 102,1
Barentù	316,1	107,6	- 208,5
Ducambia	185,0	378,0	+ 193,0
Tessenei	198,2	214,7	+ 16,7
Omager	196,0	209,0	+ 15,0
Biaghela	160,0	244,0	+ 84,0
Merara	121,5	153,0	+ 31,5
Faghenà	155,5	180,5	+ 25,0
Massaua		2,0	+ 2,0
Thiò		2,0	+ 2,0

Agricoltura. — Nonostante la diminuzione delle pioggie verificatasi durante la seconda quindicina del mese su tutto l'altopiano, e particolarmente nel bassopiano occidentale, l'andamento generale delle coltivazioni può ancora ritenersi buono.

Nelle regioni dell'Hamasien, Seraè ed Acchelè Guzai è incominciata la spi-gatura dell'orzo ed è prossima quella del grano, del taff e del dagussà; anche il lino ed il neuc, coltivati quest'anno abbastanza estesamente, specie da indigeni, hanno iniziato la fioritura.

Gli agricoltori hanno dedicata quasi esclusivamente la loro attività all'estirparimento delle erbe infestanti nei seminati ed all'aratura dei terreni lasciati a riposo.

L'erba medica, posta a coltura su di alcuni appezzamenti delle praterie demaniale del Mai Tacalà, ha avuto un regolare sviluppo.

Nel Giardino sperimentale di Adi Ugri si è provveduto alla potatura delle viti, degli agrumi e degli altri fruttiferi ivi esistenti.

Stante l'avanzata stagione umida sull'altopiano, la distribuzione e la conseguente messa a dimora delle essenze da rimboschimento sia presso i vivai governativi che presso quelli degli indigeni, è per volgere al termine.

Presso la Sezione agraria per le Pendici Orientali sono continuati gli ordinari lavori di manutenzione dei vivai di caffè. A Merara è iniziata la costruzione di un piccolo fabbricato da adibirsi a magazzino per attrezzi. Anche molti

Altitudine sul mare	LOCALITÀ	Temperatura media			Temperatura assoluta		Pioggia	
		Mass.	Min.	Diurn.	Mass.	Min.	mm.	frequenza
<i>Stazioni principali</i>								
2333	Asmara	22,0	12,1	17,0	24,7	10,0	222,6	20
0	Massaua	37,6	21,8	34,5	42,2	28,2	2,0	1
1760	Faghenà	26,6	18,1	22,3	29,1	14,0	180,5	12
585	Tessenei	31,8	20,6	26,2	35,0	18,0	214,7	14
1460	Cheren	25,0	16,3	20,5	26,8	13,4	116,6	16
538	Agordat	32,6	22,9	27,7	35,6	20,4	318,0	
980	Barentù	29,4	16,8	23,1	31,0	14,6	107,6	5
<i>Stazioni pluviometriche</i>								
2022	Adi Ugri						176,1	20
2400	Belesa						362,5	15
2170	Decamerè						189,0	11
2423	Adi Caièh						87,5	12
1649	Merara						158,0	11
804	Filfil						109,0	7
962	Ghinda						170,7	10
—	Damas						47,0	3
0	Thiò						2,0	1
1040	Sabderat. . . .						170,0	10

coltivatori indigeni hanno provveduto alla costruzione, sui rispettivi poderi, di casette in muratura. Essendo ormai ultimata la raccolta e l'essiccazione del caffè si sta ora provvedendo al trasporto del prodotto all'Asmara per la decorticazione e la vendita.

Nella regione del bassopiano orientale le piene torrentizie, verificatesi fino a tutta la prima quindicina del mese e rappresentate dalle acque di pioggia cadute sul margine est dell'altopiano e sulle pendici, sono state in genere sufficienti per estendere le semine in tutti i terreni preventivamente preparati allo scopo.

Quivi la germinazione del seme (dura, granoturco) si presenta finora regolare.

Nel bassopiano occidentale, nonostante che la diminuzione delle precipitazioni (verificatasi nella seconda metà del mese), abbia prodotto il lieve arresto al normale sviluppo delle coltivazioni, queste non hanno gran che sofferto.

Pastorizia. — I pascoli, sull'altopiano e nel bassopiano occidentale, presentano ora il loro massimo sviluppo. Il bestiame, che nella quasi totalità

trovansi transumato in queste due vaste regioni, ma particolarmente nella prima, ha assai migliorato lo stato di nutrizione.

Pochi casi di gulhai (peste bovina) sono stati segnalati nei paesi di Addi Hammusctè, Kitme Aulè e Himberti (altopiano).

Cavallette. — Durante il mese alcuni voli di *Locusta migratoriaoides*, provenienti dal Sudan Anglo-Egiziano, hanno sorvolato il territorio di Tessenei.

Queste cavallette, dopo avere attraversato il bassopiano occidentale, si sono portate nel Seraè (altopiano) per soffermarvisi.

La loro colorazione rossastra denotava che non erano ancora sessualmente mature.

Numerose cicogne seguivano gli sciami.

Sono state lievemente danneggiate le coltivazioni nelle vicinanze di Arresa (Seraè).

Asmara, Agosto 1934-XII.

G.

ISOLE ITALIANE DELL'EGEO

— Con Decreto governatoriale 26 Settembre 1934-XII, n. 151, riconosciuta la necessità di prevenire in tempo i danni che deriverebbero al patrimonio viticolo del Possedimento da una eventuale invasione filosserica in relazione all'intensificazione dei traffici con paesi vicini già filosserati, è vietato, a decorrere dall'annata agraria 1934-35, di impiantare nelle isole del Possedimento nuovi vigneti su piede franco indigeno. Dovrà, invece, essere adottata la vite innestata su ceppo americano.

I nuovi impianti dovranno effettuarsi su scasso parziale a fosse, con vitigno americano adatto alla natura fisica ed al grado calcimetrico del terreno ed assegnato dalla Direzione dell'Agricoltura e delle Foreste, ed esclusivamente con barbatelle.

BIBLIOGRAFIA

DOTT. LORENZO SENNI. CONSOLIDAMENTO DELLE DUNE E FRANGIVENTI.

Pagg. 52 con 19 illustrazioni. Estratto dai « Nuovi Annali dell'Agricoltura ». (Istituto Poligrafico dello Stato. Roma, 1934-XII).

Studio interessante nel quale sono indicati i vari sistemi da usarsi per il consolidamento delle dune, e le piante più adatte per questo scopo e per il rimboschimento delle dune stesse e per la costituzione di frangiventi nelle varie parti d'Italia.

G. EMILIO RASSETTI. MANUALE DI AGRICOLTURA PRATICA. Un volume di pagg. XXVII-675 con 132 figure. Vol. CIX della « Biblioteca agraria Ottavi ». (Casa Editrice Fratelli Ottavi. Casale Monferrato, 1934-XII. L. 16).

La meritata fortuna del noto « Manuale di agricoltura pratica » del compianto Prof. Rasetti ha determinato gli Editori, esaurita presto la sesta, a

pubblicare questa settima edizione. La quale, riveduta dal Prof. Alessandro Gioda, è completata e messa al corrente in ogni sua parte.

CASSA DI RISPARMIO DELLA TRIPOLITANIA. PROVVEDIMENTI DIVERSI RIGUARDANTI IL CREDITO AGRARIO IN TRIPOLITANIA. Pagg. 48. (Stabilimento poligrafico editoriale Plinio Maggi. Tripoli).

Contiene la legislazione relativa al credito agrario in Tripolitania; e molto bene è stato riunirla ad orientamento di tutti quelli che, o per una ragione o per l'altra, hanno necessità di consultarla.

BOLLETTINO DEL LABORATORIO DI ZOOLOGIA AGRARIA E BACHICULTURA DEL R. ISTITUTO SUPERIORE AGRARIO DI MILANO. VOLUME V. FASCICOLO 1° ANNO 1931-32. Pagg. 148 con 16 figure nel testo e 12 tavole fuori testo.

Il volume è pubblicato a cura del R. Osservatorio fitopatologico di Milano e contiene:

Alceste Arcangeli: Porcellionidi nuovi o poco noti in Italia. Correzioni ed aggiunte (Isopodi terrestri). — *Sergio Beer*: Lo sviluppo delle ghiandole genitali nell'embrione e nella larva del filugello. — *Floriano Gargiulo*: Ulteriori ricerche sul Giallume del Baco da seta. — *Guido Gallese*: Come si giunse all'ispezione delle sete mediante il seriplano. — *Remo Grandori*: Osservazioni sullo sviluppo embrionale di *Nyssia florentino Stefan*. — *Lorenzo Mansardi*: Gli infusori Ciliati del rumine sintetizzano la vitamina B?

L'ALPE. N. 8-9, 1934-XII. Pagg. 100 con illustrazioni.

Questo fascicolo della bella Rivista è un numero speciale dedicato alle conifere esotiche, e precisamente agli abeti ed ai pini.

L'AZIONE COLONIALE. N. 40-41, 1934-XII. L. 1.

È un numero speciale dell'interessante settimanale, riccamente illustrato e contenente scritti di valenti colonialisti, pubblicato in occasione della visita della Maestà del Re alla Somalia. Riporta anche la bibliografia relativa a quella Colonia dal 1922 a tutto il Settembre 1934-XII.

ANTONIO IRIANNI. LE MACCHINE AGRICOLE. Un volume di pagg. 478 con 266 figure. N. 25 della « Collana agraria dell'Opera Nazionale Combattenti ». (Opera Nazionale Combattenti. Roma. L. 16).

Per essere il più possibile completo, e per ciò riuscire più utile, l'A. ha trattato di quasi tutte le macchine agrarie e non soltanto di quelle più indispensabili e di uso più comune. Siccome poi, oggi la trazione meccanica ha preso largo sviluppo egli fa, prima di ogni altra cosa, una ampia trattazione dei motori ad esplosione ed a combustione, per passare subito dopo a quella della trattice agricola e della locomobile. Successivamente esamina le varie macchine agricole, da coltura e da raccolta, dando per ognuna le caratteristiche, consigli per ben usarle e mantenerle; e per diverse di esse i costi di lavorazione.

L'ampio manuale conserva sempre il carattere di praticità voluto dalla collezione della quale fa parte.

ALESSANDRO DE MORI. *LE PICCOLE INDUSTRIE RURALI*. Un volume di pagine 316 con 70 figure. N. 24 della « Collana agraria dell' Opera Nazionale Combattenti ». (Opera Nazionale Combattenti. Roma L. 10).

Molte sono le piccole industrie rurali, e tutte, pur con la loro modesta apparenza, esercitano una azione molto benefica nell'economia rurale riuscendo molto vantaggiose durante i periodi della disoccupazione stagionale e del rallentamento invernale dei lavori agricoli e contribuendo non poco ad opporsi allo spopolamento della campagna.

Esse sono molto chiaramente passate in rassegna in questo manuale, che è interessante e che dà nozioni pratiche ed utili.

DOTT. GIULIANO ONGARO. *L' ETIOPIA (ABISSINIA)*. Pagg. 68 con una cartina. N. 11 delle Monografie edite dalla Camera di Commercio e Industria Italo-Africana. (Genova. L. 3).

È una monografia breve, ma precisa, che illustra la situazione politico-economica dell' Impero Etiopico e fa vedere le possibilità future, specialmente in relazione alla nostra Colonia Eritrea.

DOTT. FERNANDO SANTAGATA. *INDUSTRIA E COMMERCIO IN EGITTO*. Pagine 54. N. 1 dei Quaderni de « La Rivista d' Oriente ». (La Rivista d' Oriente. Napoli, 1934-XII. L. 3).

Il Santagata con questo suo scritto richiama l'attenzione su quanto l' Italia potrebbe fare nei riguardi del commercio con l' Egitto; e tale richiamo è fatto esaminando il commercio egiziano in modo da aver una assai chiara idea del suo complesso, e facendo notare con cifre quale vi è il posto dell' Italia. Questo dopo aver rilevato che l' Egitto non è paese industriale, ma agricolo, e che, se pure gli eventi lo spingono ad industrializzarsi, la trasformazione avverrà non senza difficoltà.

Lo studio è presentato dall' On. Felicella.

TONY BALLU. *MACHINES AGRICOLES*. Un volume di pagg. 560 con 474 figure. (J. B. Bailliére et Fils. Parigi, 1933. Fr. 90).

Lo scopo propostosi dall'A. nello scrivere questo libro è di far conoscere ai costruttori il « problema agricolo » base di ogni operazione culturale e le ragioni economiche dalle quali dipende il successo o l' insuccesso di una nuova macchina agricola; e di mostrare agli agricoltori i motivi di ordine economico che debbono spingerlo ad impiegare una macchina piuttosto di un'altra e quale sia la migliore tecnica per la utilizzazione delle macchine. E vi è riuscito egregiamente descrivendo con sobrietà ogni macchina, ma inquadrandola nel campo pratico ed economico del suo impiego.

La materia del bel lavoro, che fa parte dell' « Encyclopédie de Mécanique appliquée » diretta dal Prof. L. Lecornu, è così raggruppata: Le ragioni di essere del macchinismo agricolo; Macchine per lavori preculturali; Lavori e macchine per la coltura del terreno; Distributori di concimi; Seminatrici, piantatrici e trapiantatrici; Macchine per la manutenzione delle colture; Macchine per la raccolta; Macchine per lavori di fattoria.

UNION SYNDICALE DE L'HUILERIE FRANÇAISE. LES MARCHÉS DES MATIÈRES GRASSES EN 1933. Un volume, formato grande, di pagg. 76 con 11 diagrammi fuori testo. (Parigi).

È la consueta annuale ed accurata pubblicazione fatta dall'Unione sindacale francese dei fabbricanti di olio. Essa, composta esclusivamente di cifre, dà il completo quadro del mercato delle materie grasse nel 1933, esaminando, dopo aver esposti alcuni dati economici di carattere generale, il movimento delle materie grasse nei principali paesi consumatori ed i corsi delle stesse.

ATTI DELL'ISTITUTO AGRICOLO COLONIALE

— Il Dott. Guido Renzo Giglioli, Assistente volontario dell'Istituto è stato inviato dalla Società delle Nazioni in missione temporanea nella Guiana Inglese, in qualità di tecnico agricolo.

VARIE

— Il Ministro per l'Agricoltura e per le Foreste ha costituito un Comitato nazionale scientifico per l'enologia e la difesa del vino dal punto di vista igienico, il quale dovrà affiancare l'azione dell'Ufficio internazionale del vino.

— La III Conferenza internazionale dei concimi chimici si terrà a Berna il 9 ed il 10 Novembre prossimo.

— Il 6 del prossimo Novembre l'Istituto Coloniale Fascista inizia il suo XIV° Corso di Cultura coloniale, il quale avrà la durata di 5 mesi. Le materie di insegnamento sono: Storia delle colonie italiane e straniere; Diritto coloniale; Istituzioni islamiche ed Etnografia delle nostre colonie; Geografia economica coloniale; Igiene e Patologia coloniale; Arte militare coloniale (per i soli Ufficiali).

— Il Dott. Helios Scaetta ha donato all'Istituto Agricolo Coloniale Italiano un erbario di piante delle Isole Svalbard.

— L'Istituto Internazionale di Agricoltura ha tenuto dal 22 al 29 del mese corrente la sua XII Assemblea generale.

— « L'Azione Coloniale », in occasione della visita di S. M. il Re alla Somalia, indice un Concorso fra tutti gli Universitari fascisti sul tema: « Quello che la Somalia Italiana promette alla Madrepatria per il futuro, dopo dodici anni di Governo fascista ». A ciascuno dei due concorrenti primi classificati verrà concesso in premio un viaggio ed un soggiorno di quindici giorni in Somalia; altri premi saranno assegnati ai successivi migliori classificati.

I lavori dovranno pervenire a « L'Azione Coloniale » entro il 31 Dicembre c. a.